

Babele

3

Verso uno scambio comunicativo

42

Periodico telematico bimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma – via Salaria 30 – anno I – n. 3 – luglio 2009 –
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco – Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 – ISSN 2035-7850

DIRE GIOVANI *dire* **FUTURO**
FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE

IdO 

9-10 ottobre 2009

PALAZZO DEI CONGRESSI

Piazza John Kennedy, 1 – Roma

Orario di apertura: 9.30 – 21.30

Ingresso libero e gratuito

LA POSITIVITÀ DEI GIOVANI NONOSTANTE GLI ADULTI

L'evento *Diregiovani Direfuturo – il Festival delle Giovani Idee* – avrà luogo venerdì 9 e sabato 10 ottobre 2009 presso il Palazzo dei Congressi di Roma. L'iniziativa ha ricevuto quale premio di rappresentanza la **Medaglia del Presidente della Repubblica**, oltre al patrocinio di: Senato della Repubblica, MIUR, Dipartimento per le Pari Opportunità, Ministero della Gioventù, Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Lazio, CRUI e Anp – Associazione Nazionale Presidi e Alte Professionalità della Scuola.

L'evento è promosso da IdO – Diregiovani.it

Il festival delle giovani idee si prefigge di:

- far emergere e conoscere gli aspetti positivi, spesso trascurati, dei giovani e delle scuole.
- fare in modo che i referenti politici e istituzionali ascoltino le proposte dei giovani sul loro futuro.
- far conoscere ai giovani le opportunità messe a loro disposizione dagli adulti.

La manifestazione vedrà la partecipazione di oltre **200 scuole** secondarie di primo e secondo grado provenienti da tutto il territorio italiano. Le scuole hanno dato la loro adesione indicando i progetti che presenteranno durante “Diregiovani Direfuturo – il Festival delle Giovani Idee”: decine e decine di mostre di pittura, foto, disegni, oggetti, progetti multimediali, video e animazioni dal vivo tra cui spettacoli di teatro, musical, orchestre, cori e tantissimo altro.

Nell'arco dei due giorni saranno più di 120 gli spettacoli dal vivo messi in scena dai ragazzi.

L'obiettivo è far partecipare accanto ai **30.000 giovani**, istituzioni, associazioni ed aziende interessate a trasmettere e raccogliere messaggi positivi nei confronti dei giovani. Saranno presenti, tra gli altri, le Forze Armate, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, il MIUR, il Ministero della Gioventù, la Provincia e il Comune di Roma, Università e Associazioni.

Federico Bianchi di Castelbianco

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

ATTIVITÀ CLINICA

Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

1° visita

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'equipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniATRica •
Laboratorio fonetico di educazione uditiva
(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379
Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti

Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma
Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio
Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412

Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - 06/442.90.410

Babele

Periodico telematico bimestrale
a carattere scientifico
dell'Istituto di Ortofonia srl
via Salaria, 30 - 00198 Roma

Anno I - n. 3 - luglio 2009

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Bianchi di Castelbianco

RESPONSABILI SCIENTIFICI
Federico Bianchi di Castelbianco
Magda Di Renzo

Iscrizione al Tribunale civile
di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009

ISSN 2035-7850

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ
06/99.703.813
Fax 06/99.703.819
promozione@babelenews.net

SITO WEB
www.babelenews.net

*I numeri cartacei arretrati
possono essere richiesti
alla redazione
(le richieste sono
subordinate alla disponibilità
dei singoli numeri. È previsto
un contributo per le spese
postali)*

CHI VOLESSE SOTTOPORRE
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER
EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ
INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE

redazione@magiedizioni.com

*Il materiale inviato non viene
comunque restituito e la
pubblicazione degli articoli
non prevede nessuna forma
di retribuzione*

l'immaginale

**Una visione junghiana
dell'astrologia**

Enzo Barilla 4

L'ombra e la grazia

Meditazioni filosofiche sul male
Mario D'Angelo 7

Magi Informa 8-9, 16, 18, 29, 41

**Cinema e letteratura,
una lettura psicodinamica**

Mille splendidi soli
Eleonora Chicarella 10

Recensione

Famiglie in viaggio
*Un saggio sul fenomeno
dell'immigrazione* 16

Luoghi di cura

**Il disagio lavorativo e l'unità di
psicologia del lavoro**

Ruolo del consigliere di fiducia
Silvia Libianchi 19

**E ora parliamo di voi... non è
colpa vostra!**

La violenza domestica
Gaelle Tomassini 30

Il sole della sera

Terza età e psicologia della salute
Luciano Peirone, Elena Gerardi 36

Calendario convegni 42

COCCINELLA FOLIO
 AET ORSO FUSRA ROCOCO
 S30 ORSOPIGAMA PACAO
 ZIO ORSOPIGAMA ORCA
 FOLIO IL MADRE USALA ORCA
 PAOLO SIMETE TLPIDAMA LA FUSRA BOMA
 ICRO BCAL I POPOT
 BACOTAC FOLIO
 ROCOCO DENTY
 PACAOK
 ORCAROACATCO
 IL DONATORE USA
 ORCAROACATCO
 I. OALAIMBRO
 LASURA PAOLO S
 SAMA CO
 POPOTAMO
 DENTIERISO
 ROCOCO

Repubblica di San Marino
 Università degli Studi
 DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE

10° Convegno Internazionale
Imparare: questo è il problema
 San Marino, 16-18 settembre 2010

www.unism.sm/imparare
df@unism.sm

Una visione junghiana dell'astrologia

ENZO BARILLÀ

Cultore di psicologia analitica – Bologna

La prima associazione d'idee che la parola «astrologia» suscita riguarda la previsione dell'avvenire. Si identifica l'astrologia con una qualche attività divinatoria. Ma in questo modo essa viene subito sveltita e ridotta al rango di una qualsiasi mánica, come potrebbe essere la cartomanzia, la chiromanzia, la geomanzia, solo per citarne le più note. In realtà, l'astrologia è molto di più.

Franz Cumont tiene un ciclo di lezioni americane tra il 1911 e il 1912 (poi raccolte nel libro *Astrologia e religione presso i greci e i romani*), e la bolla con parole di fuoco. «La più mostruosa di tutte le illusioni, figlia della superstizione», «allucinazione, la più tenace che abbia ossessionato il cervello umano», «assurda dottrina», «errore disperato su cui furono spese le energie intellettuali di innumerevoli generazioni». Ciò nonostante, il grande studioso si vede costretto ad ammetterne l'origine sacrale: «Il suo punto di partenza fu la fede, fede in divinità astrali che esternavano una certa influenza sul mondo»; e infine: «Babilonia fu la prima a erigere l'edificio di una religione cosmica, basata sulla scienza, che condusse l'uomo, il suo agire, le sue relazioni, insieme con le divinità astrali, nella generale armonia di una natura ordinata».

E qui ci viene in soccorso l'assirologo Giovanni Pettinato con una citazione dal *Manuale dell'Astrologo*, ovvero dall'Enuma Anu Enlil, che significa letteralmente «Quando il dio del cielo quando il dio della Terra» (Anu era il dio del cielo e Enlil era il dio della Terra). «Cielo e Terra, ambedue mandano segni univoci. Ognuno per proprio conto, ma non indipenden-

temente, perché Cielo e Terra sono interconnessi. Un segno cattivo in cielo è anche cattivo in Terra. Un segno cattivo in Terra è anche cattivo in cielo» (1998, p. 106).

Secondo il Bezold, uno studioso tedesco, un assirologo, questo libro risale sicuramente oltre il VII secolo a.C., mentre altri dicono che sia molto più antico. È l'opera principale di consultazione dell'astrologo caldeo, una serie composta da settanta tavole. Vorrei dire qualcosa sulla struttura di questi presagi. La struttura è composta di una proposizione condizionale che dà il risultato della profezia. Cioè, la proposizione subordinata esprime la condizione necessaria perché si verifichi quanto espresso nella proposizione principale. Analizziamo una di queste per capirle meglio. Prendiamo ad esempio la tavoletta numero due, «Se un'eclissi comincia a Sud e schiarisce a Sud, caduta dell'Elam». C'è una proposizione condizionale. Se si verifica quanto affermato nella proposizione condizionale, si avrà un certo risultato. Questa è la struttura. Valga come esempio del tipo più semplice (la condizione e un risultato) la seguente: «Se si verifica un'eclissi di Luna e il tempo si oscura, tempi duri verranno per il re. Riguardo al popolo del paese esso sperimenterà una fame terribile». Questa era la struttura del libro.

Una peculiarità del regno assiro era che l'osservazione delle stelle veniva condotta da una particolare cerchia di esperti, con lo scopo preciso di proteggere il sovrano. Protezione non significava proteggerlo dai pericoli fisici. Gli astrologi avevano il compito di far sì che il sovrano non abbandonasse la retta via che gli veniva imposta dagli dèi. Queste erano le cose di cui si dovevano occupare. Lui doveva agire in armonia con quello che gli dèi gli comandavano. E ovviamente, per capire cosa comandavano gli dèi, occorreva interpretare i segni del cielo. Gli esperti della corte individuavano e interpretavano i vari segni che gli dèi mandavano e suggerivano al sovrano i riti da osservare per allontanare il male preannunziato dalle stelle. Era loro cura inoltre controllare che il re adempisse a tutti i suoi doveri religiosi, che non si macchiasse di colpa alcuna nei confronti del mondo divino e che si purificasse da ogni seppur minima impurità, affinché regnasse l'armonia perfetta tra gli dèi e il loro rappresentante in terra, il sovrano. Ben si capisce che qui l'astrologia confina molto strettamente anche con una funzione religiosa.

Questi sono gli inizi. Dalla Mesopotamia, l'Astrologia entra in Grecia attraverso l'insegnamento di Berosso che verso il 280 a.C. apre una scuola nell'isola di Coe. Sarebbe troppo lungo e complicato seguire le evoluzioni dell'Arte; ai nostri fini basterà ricordare che la scienza greca afferma l'unità essenziale e sostanziale del mondo. È qui che si forgia il dogma astrologico: la solidarietà tra uomo e universo nell'interdipendenza tra la parte e il tutto. Ci si è domandato quando e perché l'uomo abbia ini-



BRAIN HEALTH CENTRE
Centro studi e ricerche cliniche
neuropsicofisiologiche

Corso ECM n. 4534-9011096

11 crediti rivolto a coloro che sono in possesso dell'abilitazione all'esercizio della psicoterapia e a psicologi

Il sogno: clinica emisferi cerebrali ed elaborazione onirica

Roma, 16, 17 ottobre 2009

SEGRETARIA ORGANIZZATIVA:

Via Antonio Bertoloni, 29 - 00197 - Roma

Tel. 06.8073420 · Cell. 331.4599687 · Fax 06.8077306
corsibhc@email.it · www.corsimasters.it



ziato ad attribuire un particolare significato ai corpi celesti, e cioè quando e perché essi da oggetti si siano trasformati in immagini simboliche. Sotto un profilo psicologico, si può ipotizzare che ciò sia avvenuto all'atto della differenziazione della coscienza. Scrive Neumann che «con lo sviluppo della coscienza, si delinea una serie di manifestazioni dell'inconscio, che procede dall'assoluta "invisibilità" dell'"archetipo in sé" attraverso il primo affiorare dell'immagine (paradossale, difficilmente distinguibile, perché le immagini sembrano contrastanti e apparentemente si escludono a vicenda), sino al farsi visibile dell'archetipo primordiale» (1981, p. 18). Rimandiamo al magistrale *Storia delle origini della coscienza* chi fosse interessato ad approfondire questa particolare problematica.

Sembra essere dello stesso avviso Sementovsky-Kurilo che, con la consueta acutezza e profondità, così si esprime: «La capacità d'immaginazione dell'uomo si ampliava man mano nella stessa misura in cui la sua coscienza raggiungeva "gradi più elevati". Ciò nonostante, il *firmamentum internum*, il "firmamento interiore", rimase intatto e immutato nella sua essenza, nella sua forma creata una volta per l'eternità, che appare sempre di nuovo in innumerevoli variazioni e che, vivendo, si sviluppa. La si può chiamare la vera essenza dell'astrologia, intorno alla quale si sono formate tutte le idee e concezioni che ad essa fanno capo. Al pensiero moderno si presenta però in modo pressante una domanda: l'essenza astrologica ha raggiunto la sua efficacia perché l'uomo primitivo ha, per così dire, proiettato le proprie emozioni ed esperienze nel cielo e con ciò "umanizzato" le stelle, oppure – al contrario – per il motivo che scopri nella loro immagine visibile lo specchio della sua propria natura e ne collegò i mutamenti agli eventi della propria esistenza?» (Sementovsky-Kurilo, 1970, p. 17).

Secondo Giuseppe Bezza «lo Zodiaco è il simbolo più universalmente diffuso. In tutti i paesi lo si ritrova sostanzialmente identico, con la sua forma circolare, i suoi dodici segni ed i sette pianeti classici. La Mesopotamia, la Persia, l'Egitto, l'India, il Tibet, le due Americhe, i Paesi Scandinavi, il Madagascar e senz'altro alcuni popoli dell'Africa come i Dogon e i Bambara del Mali lo hanno conosciuto e se ne sono serviti come matrice dell'arte divinatoria» (Bezza, 1980, p. 115).

Alla luce di quanto esposto sinora, siamo naturalmente portati a pensare che l'astrologia corrisponda a un vero e proprio sistema simbolico che affonda le proprie radici nella coscienza mitica. André Barbault, quando affronta il problema della nascita dell'astrologia, afferma: «La sua origine simbolica si fonde col monumento della mitologia che rappresenta un vero e proprio evangelo astrologico. Nelle più lontane epoche, fino alla civiltà ellenica l'astrologia si identificava con una mitologia e un culto astrale che si presentano, al tempo stesso, come una scienza, una poesia e una religione» (1961, p. 84).

Più oltre, commentando il passo della dottoressa Esther Harding in cui l'autrice si sofferma sulla luna quale simbolo universale della donna, Barbault conclude: «Di fronte a questi miti e leggende dalle origini così poco uniformi – concepite da popoli tanto diversi e tanto lontani gli uni dagli altri, ma così straordinariamente simili al punto da stabilire un simbolo universale, caratterizzato da un'unica risonanza – la sola spiegazione possibile è che questa mitologia rappresenta una realtà psicologica: sorta di substrato ancestrale dell'anima collettiva (inconscio collettivo), l'immagine arcaica del mito è stata proiettata sul cosmo

sotto l'aspetto di un'entità divinizzata» (*ibidem*, p. 88).

Secondo Robert Amadou la dottrina astrologica si basa sulla «unità del cosmo e sull'interdipendenza di tutte le componenti di questo immenso complesso, concepite e percepibili attraverso l'analogia. Tale dottrina giustifica e forma l'astrologia» (cit. in Barbault, 1961, p. 19).

Commenta ancora Barbault: «Questa dottrina del cosmo astrologico, di cui parlava Robert Amadou, configura l'uomo come un piccolo mondo (microcosmo) paragonabile al grande mondo dell'universo (macrocosmo). Il cosmo è un immenso essere di cui tutte le parti sono in connessione, soggiacciono alle stesse leggi e funzionano in modo analogo. L'energia che anima i corpi celesti è della stessa natura di quella che anima gli uomini. Un principio unico governa le divinità planetarie e gli elettroni, le passioni di Giove e gli amori incestuosi. La stessa corrente vitale circola dall'uno all'altro, dal microcosmo al macrocosmo: e poiché l'uomo è fatto ad immagine del mondo, possiamo conoscerli ambedue facendo un unico studio. Esiste un sincronismo perfetto fra questi due mondi ed è per questo che le

Associazione Medica Italiana per lo Studio della Ipnosi



A.M.I.S.I.

Scuola Europea di Psicoterapia Ipnotica

**Corso quadriennale
di specializzazione
e formazione
a carattere
post-universitario di
psicoterapeuti ipnotisti
neo-ericksoniani**

Riservato a medici e psicologi

ANNO ACCADEMICO 2009/2010

Inizio Corso 10 e 11 ottobre 2009

16 fine settimana compreso venerdì
nel corso dell'anno accademico

Per informazioni, costi
e documenti rivolgersi
in segreteria

Riconosciuta dal MURST
Decr. 20.3.1998
Abilitata alla
Formazione ed
Aggiornamento
professionale dalla
FNOMeO



DIREZIONE DIDATTICA
Prof. Giampiero Mosconi

DIREZIONE SCIENTIFICA
Prof. Marcello Cesa-Bianchi

SEDI

SEGRETARIA
Via Paisiello, 28
20131 Milano
Tel. e fax 02.236.54.93

SCUOLA

Via Paisiello, 12
20131 Milano
Tel. 02.29.52.01.67
Via Paisiello, 14
20131 Milano
Tel. 348.840.00.23

SITO WEB: www.amisi.it
E-MAIL: amisi@virgilio.it

cose si svolgono parallelamente in cielo e in terra» (*ibidem*, pp. 20-21). La migliore espressione di questo mistero è certamente contenuta nel detto della Tabula Smaragdina: ciò che è sotto è come ciò che è sopra.

È ora opportuno proseguire la nostra avventura con l'aiuto degli strumenti offerti dalla psicologia del profondo.

Jolande Jacobi afferma che «le immagini divine delle grandi mitologie non sono nient'altro che fattori intrapsichici proiettati, nient'altro che poteri archetipici personificati» (1971, p. 100).

Nell'ambito del seminario *Dream analysis* Jung dedica parte delle sue conferenze del 4.12.1929 e 11.12.1929 alla spiegazione di alcuni concetti astrologici, e afferma arditamente (e forse è stato il primo a farlo) che «l'astrologia è stata la prima forma di psicologia, che è una scienza estremamente giovane, essendosi sviluppata soltanto a partire dal XIX secolo» (2003, p. 415). E ancora, riferendosi a Rodolphus Goclenius: «L'autore è stato praticamente l'ultimo dei professori ufficiali di astrologia, che era una sorta di psicologia, ma con tutte le caratteristiche e le qualità peculiari di una proiezione. Era la nostra psicologia nella sua forma più antica». Poi: «Nel Wallenstein di Schiller c'è una conversazione tra Wallenstein e un astrologo, in cui quest'ultimo dice: "Nel tuo cuore stanno le stelle del tuo fato". È una traduzione dell'astrologia in termini psicologici».

Anche Barbault si dimostra perfetto jungiano quando scrive che: «Al livello della nostra indagine epistemologica, l'astrologia è dunque – originariamente e diacronicamente, cioè com'è nata ed è giunta fino a noi – un sistema creato dall'anima umana per l'anima umana; in essa, infatti, è la Psiche stessa a ricercarsi e a configurarsi rispetto l'universo, suo specchio. [...] Questo ci riconduce a dire che l'inconscio è il regno del fenomeno astrologico: esso è il "luogo" in cui l'astrologia ha avuto i suoi natali, in cui l'astrologia popolare attinge la sua fede, in cui l'astrologia dotta foggia la sua filosofia della vita, in cui la pratica astrologica è perpetuamente operante. [...] È dunque naturale che il sistema di decodifica e d'interpretazione del linguaggio astrale rientri – innanzitutto ed essenzialmente – nel campo di un'ermeneutica psicoanalitica» (2006, p. 184).

Con la rivoluzione cartesiana e il trionfo della ragione, l'astrologia viene scacciata dalle aule universitarie e conosce un lungo periodo di discredito e d'oblio. Gli dèi mitologici sono dunque morti? A fine '800 assistiamo però alla rinascita dell'Arte di Urania, e le scoperte della psicoanalisi le danno nuovo vigore. «L'astrologia è un'esperienza primordiale simile all'alchimia», afferma Jung nel suo *Psicologia e alchimia* (1981, p. 257).

Commentando alcuni passi di Paracelso, il Maestro zurighese scriveva nel 1946: «Egli considera la psiche oscura come un cielo notturno disseminato di stelle, un cielo in cui i pianeti e le costellazioni di stelle fisse sono rappresentati dagli archetipi in tutta la loro luminosità e numinosità. Il cielo stellato è infatti il libro aperto della proiezione cosmica, del riflesso dei mitologemi, degli archetipi appunto. In questa visione astrologia e alchimia, le due antiche rappresentazioni della psicologia dell'inconscio collettivo, si danno la mano» (1983, p. 213).

Abbiamo accennato al carattere numinoso dell'astrologia e alla potenza del suo linguaggio simbolico. Riportiamo ancora una volta il pensiero di Jung e il suo invito alla cautela: «Il pericolo principale è quello di soccombere al fascinante influsso degli archetipi, pericolo specialmente concreto se non rendiamo coscienti a noi stessi le immagini archetipiche. Allorché c'è già una predisposizione alla psicosi, può addirittura accadere che le figure archetipiche, nelle quali in virtù della loro numinosità naturale è insita una certa autonomia, si liberino del tutto da ogni controllo cosciente, conseguendo piena indipendenza e generando fenomeni di possessione» (1983a, p. 37)

Ci si pone comunemente la domanda del «peso» esercitato nella nostra vita dalle configurazioni astrologiche di nascita. In altre parole, siamo predeterminati? Quanta libertà d'azione abbiamo?

Una volta che le viene chiesto se crede nella predeterminazione, Marie-Louise von Franz risponde: «Molte vite umane portano in sé modelli preesistenti. Si nasce uomo o donna, bianco o nero, in un certo luogo e non altrove, da una certa famiglia e non da un'altra. C'è un modello preconstituito, ma c'è anche un margine, una certa libertà. In caso contrario, potremmo mettere la terapia da parte e concludere che ognuno realizza il proprio modello di vita e che nulla si può fare al riguardo. Leggendo il modello, rendendolo cosciente, interpretando i sogni, non sfuggiamo al nostro destino, semplicemente possiamo imprimergli un senso positivo. C'è una differenza fra l'acconsentire al proprio destino e realizzarlo positivamente o il negarlo e subirlo contro la volontà. Possiamo allora concludere che, benché una certa predeterminazione esista, essa non è assoluta. Non ha nulla a che fare con l'idea fatalista di un Allah che decide ogni cosa e quindi ogni cosa va nel senso da lui deciso. Possiamo cambiare le cose, e questo dà un senso alla terapia. Possiamo cambiare le cose grazie alla comprensione del modello della nostra esistenza e quindi evitandone alcune delle conseguenze negative. Possiamo imprimere al destino una svolta relativamente più positiva» (1990, p. 215).

I Corsi di Formazione e Master in programma sono i seguenti



- **Workshop di orientamento alla Psicoterapia**
Roma - 26 Settembre 2009, Napoli - 10 Ottobre 2009
- **Psicologia del comportamento alimentare e tecniche di gestione del peso corporeo**
Roma - 17 Ottobre 2009
- **Ricerca e selezione del personale**
Roma - 22 Ottobre 2009 - Milano - 05 Novembre 2009
- **Master Breve in Psicologia Giuridica. Tecniche e strumenti per la stesura della perizia psicologica**
Roma - 28 Novembre 2009

Per leggere i programmi completi di tutti i corsi di formazione di Obiettivo Psicologia srl: www.opsonline.it area corsi d'aula
Per informazioni e iscrizioni, richiedere il modulo di iscrizione via e-mail, specificando il titolo del corso di interesse: formazione@opsonline.it
Telefono: 06 7809928

www.opsonline.it



A me pare che la von Franz nel libro-intervista abbia espresso in termini semplificati – relativamente al problema della libertà – ciò che aveva già affermato circa la sostanziale unità di psiche e materia nell'omonimo testo (*Psiche e materia*), e che qui conviene richiamare: «In entrambi i poli dominano l'assenza di libertà e un certo automatismo. Quanto più i processi psichici trapassano in modelli di comportamento e in processi fisiologici, tanto minore libertà sussiste. Le reazioni divengono automatiche e necessarie. La stessa cosa accade anche nel polo ultravioletto dello spirito. [...] Solo al centro dello spettro psichico, nell'ambito dell'Io cosciente, esiste una certa libertà» (1992, p. 10). Ma ciò ancora non ci illumina sull'esistenza nonché sull'importanza di uno specifico «determinismo astrale». Occorre preliminarmente sgombrare il campo da un equivoco di fondo: «Ciò che è chiamato il “determinismo astrale”, che si ritiene sia rilevabile dal tema natale, è del tutto estraneo alle condizioni esterne a cui è soggetto il nativo: le sue origini sociali, il clima geografico, l'ambiente familiare, l'educazione ricevuta, l'ambiente economico, sociale e culturale... Di tutto ciò che questo insieme di fattori rappresenta nella vita del soggetto il tema non rende conto, poiché la meccanica celeste “gira” indifferente per tutti gli individui del pianeta» (Barbault, 2006, p. 204).

Se ricordiamo che l'inconscio è contemporaneamente il «luogo» e l'origine del fenomeno astrologico, e se accettiamo l'idea che il neonato non è una *tabula rasa*, un'argilla su cui l'ambiente imprimerebbe le sue impronte indelebili, allora il «determinismo astrale» finisce per rappresentare né più né meno che una struttura originaria, un insieme di tendenze innate, un bagaglio di predisposizioni interiori. Gli astrologi possono quindi conoscere solo «la costellazione interiore dell'individuo, senza sapere quale è stato il ruolo dell'ambiente esterno vissuto con cui si forma il “carattere acquisito”, che neutralizza o amplifica il carattere innato» (*ibidem*, p. 217).

Questo concetto sembra inoltre trovare autorevole conferma nella «teoria della ghianda» avanzata da Hillman in modo assai accattivante ne *Il codice dell'anima*: «Noi rechiamo impresa fin dall'inizio l'immagine di un preciso carattere individuale dotato di taluni tratti indelebili» (1997, p. 18).

Così ridimensionato il peso del determinismo astrale, affrancato da un'aura di tipo fatalistico che – crediamo – non gli appartiene, proponiamo di vedere il problema della libertà individuale in funzione della maggiore o minore consapevolezza del soggetto come pure della «qualità» del rapporto che l'Io riesce a stabilire con l'inconscio. Fare astrologia significa occuparsi di archetipi e simboli, e ciò è bene, almeno in un'ottica junghiana. «La somma degli archetipi significa dunque per Jung la somma di tutte le latenti possibilità della psiche umana: un enorme, inesauribile materiale di antichissime cognizioni sui più profondi nessi tra Dio, l'uomo e il cosmo. Scoprire questo materiale nella propria psiche, ridestarlo a nuova vita e integrarlo alla coscienza, vuol dire nientemeno che sopprimere l'isolamento dell'individuo e inserirlo nel corso del divenire eterno. Così ciò a cui abbiamo accennato diventa qualcosa di più che conoscenza e psicologia. Diventa una dottrina e una via. L'archetipo, fonte primordiale dell'esperienza umana universale, giace nell'inconscio, e di qui invade potentemente la nostra vita. Risolvere le sue proiezioni ed elevare i suoi contenuti fino alla coscienza, è nostro compito e dovere» (Jacobi, 1982, p. 68).

E poiché questa relazione era intesa come giro d'orizzonte,

mi piace di concluderla con una frase del mio Maestro: «Non stupisce dunque che Jung, e con lui alcuni altri psicoanalisti, siano rimasti colpiti nel constatare che esiste identità fra ciò che svela un'indagine psicoanalitica e quello che rivela l'analisi di un tema zodiacale. È lo stesso universo interiore ad essere esplorato, e vi si trovano quindi gli stessi prodotti psichici: linguaggio simbolico, tasti analogici, automatismi di ripetizione, transfert, condensazione, sopradeterminazione, sostituzione. Si può dunque comprendere come mai l'astrologia decifri un tema natale in modo simile a quello con cui l'analista interpreta i sogni» (Barbault, 1995, p. 22).

BIBLIOGRAFIA

- BARBAULT A., *De la psychanalyse à l'Astrologie*, Paris, Seuil, 1961.
L'astrologia, psicologia del profondo dell'antichità, «Klaros», 1-2, giugno-dicembre 1995.
L'Astrologie certifiée, Paris, Seuil, 2006.
- BEZZA G., *L'astrologia. Storia e metodi*, Milano, Teti, 1980.
- FRANZ (VON) M.-L., *Il mondo dei sogni*, Como, Red, 1990.
Psiche e materia, Torino, Boringhieri, 1992.
- HILLMAN J., *Il codice dell'anima*, Milano, Adelphi, 1997, p. 18.
- JACOBI J., *Complesso, archetipo, simbolo*, Torino, Boringhieri, 1971.
La psicologia di Jung, Torino, Boringhieri, 1982, p. 68.
- JUNG C.G., «Psicologia e alchimia», Torino, Boringhieri, 1981.
 «Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1983.
 «Gli archetipi dell'inconscio collettivo», in *Opere*, vol. IX, t. I, Torino, Boringhieri, 1983a.
Analisi dei sogni, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- NEUMANN E., *La Grande Madre*, Roma, Astrolabio, 1981.
- PETTINATO G., *La scrittura celeste*, Milano, Mondadori, 1998.
- SEMENTOVSKY-KURILLO N., *Der Mensch griff nach den Sternen*, Zürich, Werner Classen, 1970.

associazione
MOVIMENTO CREATIVO
 metodo Garcia-Plevin®

La Formazione di Movimento Creativo metodo Garcia-Plevin®

Si tratta di una disciplina che recupera l'ascolto profondo del corpo per sviluppare le sue potenzialità creative. Dal 1993 forma gli operatori che svolgono la loro attività con bambini, adolescenti e adulti e offre percorsi differenziati crescita personale. Il metodo è applicabile in diverse professioni: educatore, operatore della salute mentale, psicologo, danzatore, operatore della rieducazione. Per accedere alla formazione è necessario frequentare un seminario introduttivo.

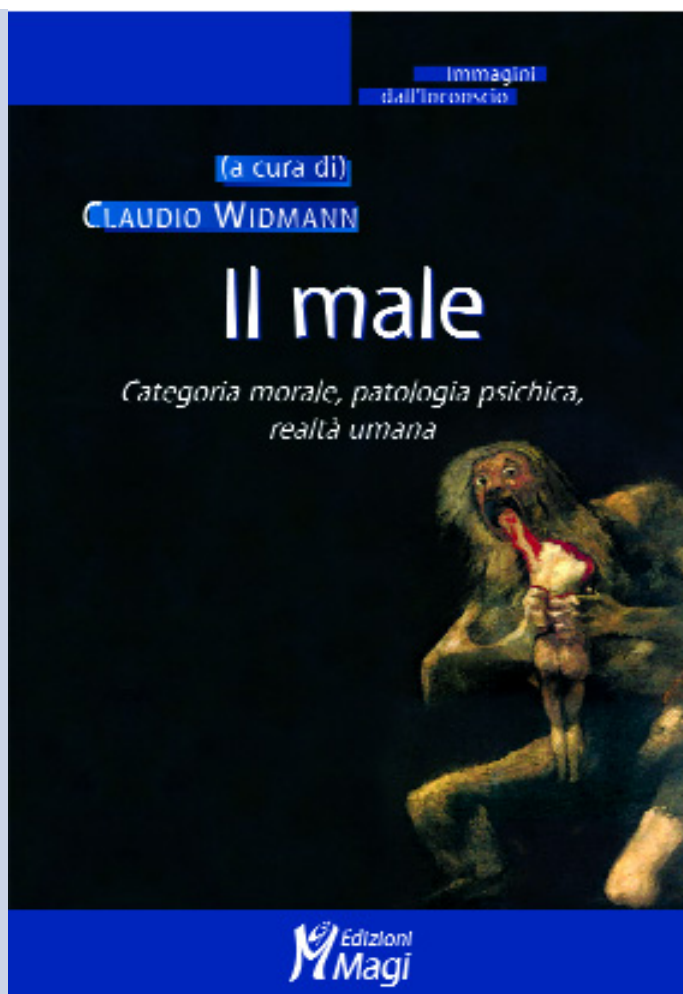
7/8 novembre 2009 **Maria Elena Garcia**
 12/13 dicembre 2009 **Marcia Plevin**

Per informazioni: tel. 06.39727654 - 06.39728262
 e-mail: info@movimentocreativo.it
www.movimentocreativo.it

Immagini dall'Inconscio

CLAUDIO WIDMANN (a cura di)
IL MALE

LECTURAE – € 18,00 – PAGG. 224
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870059



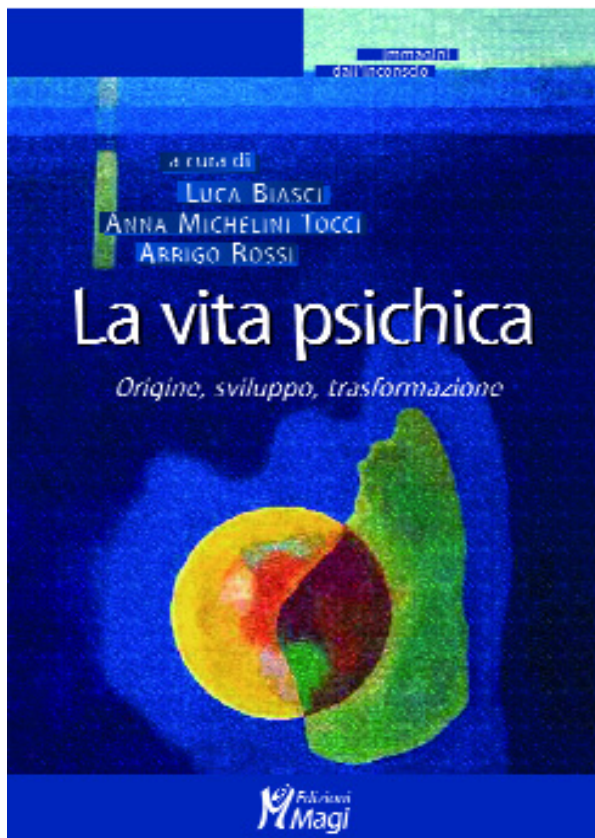
*Il male è tale solo alla miope vista dell'uomo
G. Leibnitz*

Figure sinistre grondano sangue di stragi familiari, tramano nell'ombra un terrore internazionale, s'inebriano di sesso estremo; pedofili rapiscono bambini, madri di morte abbandonano neonati, signori della guerra prosperano di cadaveri... In questo saggio la psicologia del profondo scruta il lato oscuro della psiche, dove la follia confina con la malvagità. Il male sgorga da quelle profondità d'ombra e intreccia relazioni costanti con le sfere luminose della coscienza e dell'io. È manifestazione di follia e causa di sofferenze cruente; è sconvolgimento e devastazione, ma paradossalmente è

anche motore di trasformazione. In queste pagine il male si rivela come aspetto incontestabile della realtà, parte non eliminabile della totalità e si palesa in vincoli di fratellanza con il bene. Per assurdo, gioca un ruolo innegabile nel realizzare la pienezza dell'esistenza, perché è attraverso la dialettica aspra e perenne tra male e bene, tra l'ombra e l'io, che l'uomo ignaro e inconscio evolve in individuo cosciente ed eticamente responsabile.

Nella realtà della vita psichica, per quanto paradossale, il male è nor-male.

Immagini dall'inconscio



LUCA BIASCI - ANNA MICHELINI TOCCI - ARRIGO ROSSI (A CURA DI)
LA VITA PSICHICA

Origine, sviluppo, trasformazione

IMMAGINI DALL'INCONSCIO - € 20,00 - PAGG. 320

FORMATO: 16,5x24 - ISBN: 9788874870028

Come sorge una vita nella e della psiche? Dove e quando si possono scorgere «gli inizi della psiche»? E come avviene che si sviluppi, che cresca o che involva, che si modifichi insomma, rispetto a quello che poteva essere un progetto annunciato, una direzione intrapresa? Rispondere a queste domande è il compito che si sono dati gli autori del volume prendendo le mosse direttamente dalla propria esperienza clinica e dalle riflessioni teoriche che da essa si possono inferire.

Se si parla di nascita e di crescita della vita psichica non si può non centrare il discorso sull'infanzia. E infatti il vero protagonista del volume finisce per essere «il bambino». Ma il bambino a cui ci si riferisce in questo contesto è sì il bambino «cucciolo» d'uomo, da contenere e soddisfare nelle sue esigenze psico-fisiche, ma è anche quel bambino ormai divenuto – biologicamente – adulto e che pure conserva in sé tracce evidenti degli aspetti della propria infanzia che attendono di essere nuovamente identificati e analizzati. Questa analisi darà luce al cono d'ombra evocato dalle domande del presente, che non possono venir meno con lo scorrere del tempo lineare, e che insinuano la prospettiva ulteriore del tempo circolare in cui bambino e adulto continuano a interrogarsi vicendevolmente.

TERESA I. CARRATELLI - IGNAZIO ARDIZZONE
LE PRIGIONI DEL SÉ

*Scritti di psichiatria psicodinamica dell'età evolutiva
sugli esordi schizofrenici e la schizoidia*

IMMAGINI DALL'INCONSCIO - € 16,00 - PAGG. 168

FORMATO: 14,5x21 - ISBN: 9788874870165

Esiste, all'interno delle patologie dell'età evolutiva, un particolare gruppo di pazienti – cosiddetti schizoidi – che oltre a porre notevoli problemi diagnostici e di trattamento, costringono la comunità scientifica a non facili riflessioni sul loro quadro sindromico. Trattasi dei giovani caratterizzati da un pensiero onnipotente, un'accentuata intellettualizzazione e un altrettanto marcato ritiro sociale. Tali situazioni cliniche rappresentano il versante psicopatologico di uno spettro più ampio di comportamenti individuali, presenti sempre di più nella società contemporanea, tesi al celarsi, al sottrarsi, a nascondere i propri moti spontanei e le fantasie, in modo da evitare così l'incontro e l'autentica comunicazione con l'altro.

Gli autori illustrano le varie espressioni psicopatologiche della schizoidia adolescenziale, di volta in volta soffermandosi sui diversi aspetti che la compongono e la determinano sia sul piano individuale che familiare. Procedono, quindi, con una disamina delle metodologie d'intervento, evidenziando gli ostacoli e le sfide che l'incontro con questi adolescenti comporta.



L'ombra e la grazia

Meditazioni filosofiche sul male

MARIO D'ANGELO

Counselor filosofico e pedagogo, membro del Direttivo della SICoF (Società Italiana di Counseling Filosofico)
 Coordinatore sede veneta Scuola Superiore di Counseling Filosofico
 Presidente Regionale Veneto FIPED (Federazione Italiana Pedagogisti), studio logo-pedagogico – Vicenza

In quanto filosofo e studioso della storia della filosofia, quella del male è per me una questione certamente molto rilevante. Anche in quanto counselor filosofico essa è altrettanto rilevante: la *praemeditatio malorum*, per esempio, è uno degli esercizi filosofici sui quali mi alleno di più (e nel contesto dell'ICSAT so che «allenarsi» ha un significato preciso); la *praemeditatio malorum* fa parte del training spirituale che accompagna il mio training autogeno e che costituisce il percorso dei miei consultanti e dei miei allievi di counseling in formazione.

I filosofi, dalle origini fino ad oggi, hanno affrontato, si sono arrovelati sulla questione del male. Che cos'è il male? malattia? dolore? sofferenza? morte? peccato? violenza? ingiustizia? Sono stati distinti il male fisico (malattia, dolore, morte), il male morale (peccato, colpa, trasgressione, eccesso, malvagità) e il male ontologico (il male come privazione di essere, senza realtà propria).

E se il male esiste, perché esiste? Per una colpa? O per natura?

Che senso ha il male? Quale ruolo svolge nella vicenda umana?

È impossibile per me, in questa sede, dare conto di tutte le domande e di tutte le risposte date a tali domande, dare conto di tutti i modi con cui i filosofi hanno cercato di dominare concettualmente il problema del male. Posso però segnalare una recente e buona ricostruzione della storia della filosofia del male, quella di Rudiger Safranski (*Il male*), e una raccolta di riflessioni attuali sul tema, quella a cura di Pier Paolo Portinaro (*I concetti del male*). In questa occasione mi limito allora solo a qualche esempio di punto di vista filosofico sul male, illustrato molto sinteticamente, o persino solo accennato.

Un modo di dominare concettualmente la questione del male, presente sia nella tradizione greca che in quella ebraico-cristiana, è stato il seguente: il male è sofferenza (anche come morte) ed è la punizione per una trasgressione, per una colpa «originaria», per la colpa di non aver resistito alla tentazione e di non aver quindi superato la prova a cui Dio ha sottoposto l'anima degli uomini (sono emblematiche a questo proposito le figure di Prometeo, in Esiodo, e di Adamo, nel *Genesi*).

Ma nel pensiero greco, per esempio in Eschilo o in Sofocle, c'è un altro modo di concepire il male, presente anche nel pensiero contemporaneo (per esempio in Leopardi o in Nietzsche), quello della concezione tragica: il male c'è, senza perché e senza salvezza (la quale salvezza, ovviamente, è invece

una possibilità per il cristiano, come dirò anche più avanti).

Un terzo modo di concettualizzare il male, presente nella tradizione platonica e neo-platonica (per esempio in Plotino), è il seguente: il male deriva da una mancanza di essere, dalla materia che non è in sé reale ma è pura e semplice mancanza.

Un quarto modo di riflettere sul male è presente in Epicuro, come anche in Freud: la sofferenza e la morte, così come la malvagità, fanno parte della natura umana, della costitutiva finitezza umana (anche se ciò non esclude la possibilità di essere felici, per esempio secondo Epicuro, ma forse non secondo Freud). C'è poi il modo degli stoici di riflettere sul male, che consiste nel pensare che il male non è in realtà male, perché tutto ciò che è e che accade è come deve essere e contribuisce alla bontà del tutto: il male, nelle sue molteplici forme, fa parte dell'ordine universale e necessario e quindi il male, almeno ontologicamente, non è più un male.

Un altro modo di pensare il male, vicino a quello degli stoici ma elaborato da un punto di vista teologico, misurandosi cioè con l'idea di Dio, e in particolare misurandosi con il problema della compatibilità tra onnipotenza e bontà divina, da un lato, e realtà del male, dall'altro, è il seguente: il male c'è perché Dio lo rende possibile e tale possibilità o è accettata come verità di fede, è cioè inspiegabile per i limiti della ragione umana, che deve sospendere il suo giudizio sull'operato di Dio (fideismo e scetticismo); o è giustificata razionalmente, come da Leibniz, per il quale il male è tale solo relativamente, cioè relativamente ai limiti della prospettiva umana, ma esso è un aspetto secondario di una creazione globalmente buona (il nostro è il migliore dei mondi possibili e ogni cosa ha la sua ragione sufficiente per essere quello che è): questa è precisamente la teodicea, la difesa di Dio dall'accusa di essere responsabile del male nel mondo, cioè il tentativo di conciliare razionalmente la bontà di Dio, dogma irrinunciabile per la religione cristiana, con l'innegabile esistenza del male nel mondo.

Nel pensiero contemporaneo, per fare un altro esempio, c'è chi, non potendo più coniugare l'onnipotenza di Dio con l'esistenza del male e non volendo abbandonare la fede in Dio, abbandona l'idea di un Dio onnipotente, come fa Hans Jonas nell'opera significativamente intitolata *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*.

È nel contesto di questo tipo di riflessione che assume molto rilievo la figura biblica di Giobbe, il giusto che subisce ingiustamente il male e che «protesta» con Dio.



Una riflessione che ha caratterizzato il '900, e che alimenta ancora il dibattito filosofico, è quella di Hannah Arendt: è la riflessione sulla «banalità del male», che è il titolo di una nota opera di questa filosofa, scritta sul processo di Eichmann. In questo tipo di riflessione il male non si identifica con la trasgressione, perché anzi spesso il male è «nor-male», cioè conforme alla norma, è obbedienza all'autorità, è comune, ordinario.

Roberto Escobar ha scritto un saggio dal titolo *Il bene e la sua ombra*, come prefazione alla recente edizione italiana del lavoro di Philip Zimbardo, *L'effetto Luciferò*: i due autori sottolineano come la barriera tra bene e male è permeabile, perché siamo tutti potenzialmente «cattivi», sono la situazione e il contesto, Zimbardo parla di «forze situazionali», che possono trasformare angeli in diavoli, in luciferi, in efficienti, banali impiegati o funzionari del male: la banalità del male consiste appunto in questo: che i più spregevoli atti di crudeltà e degradazione possono essere compiuti da persone comuni.

In certe situazioni, come nel carcere simulato di Zimbardo, le «finte» guardie, da giovani sani ed equilibrati in pochi giorni si trasformano in crudeli aguzzini; i confini tra bene e male sono labili, il bene facilmente si converte in male, nel volto del carnefice riconosciamo i tratti dell'invidioso comune e, ed è questo a far paura, forse anche i nostri tratti.

Lo scrittore argentino José Pablo Feinmann ha scritto nel 2005 un romanzo dal significativo titolo *L'ombra di Heidegger*: come anche Antonio Gnoli e Franco Volpi sottolineano nella postfazione al libro, più di tante riflessioni teoretiche un romanzo è riuscito forse a farci intuire come il più grande filosofo del '900, Heidegger, abbia avuto a che fare, direttamente o indirettamente, si sia più o meno compromesso, con il nazismo; la finzione letteraria è riuscita a farci intuire il lato oscuro della genialità, là dove l'intelligenza sembra inesorabilmente soccombere al male.

La domanda che allora sorge, e che in modo chiaro si pone per esempio Simona Forti in *Banalità del male*, è: può esserci una causa filosofica del male, può la mentalità totalitaria essere una possibilità offerta dalla filosofia, come sembra ammettere Arendt? Sembra in effetti si possa ammettere che a produrre il male non è l'istinto malvagio, ma è la razionalità a-finalistica, quella che esclude la valutazione del senso, la razionalità tecnica, scientifica, burocratica (2002, pp. 37-39). Di nuovo, è il bene che si converte in male.

Ancora un esempio di riflessione sul male: quella di Michel Foucault, in *L'ermeneutica del soggetto*, e quella di Umberto Galimberti, in *La casa di Psiche*. Foucault, che parla degli esercizi spirituali, greco-romani e poi cristiani, dice che per «l'atleta della spiritualità antica», che è un atleta dell'evento, il male viene da fuori, mentre per «l'atleta della spiritualità cristiana», che è un atleta contro di sé, il male è dentro. Galimberti, in sintonia con Foucault, sottolinea come la concezione greca sia una concezione tragica: il male c'è, senza perché e senza salvezza; per la concezione cristiana e per la concezione psicoanalitica (freudiana), invece, il male c'è, ma c'è un perché, per esempio la colpa, e c'è salvezza cioè la prospettiva di eliminarlo.

L'ultimo punto di vista che voglio illustrare è quello della filosofa Simone Weil. Anche senza sposare necessariamente tale punto di vista, è, per così dire, in omaggio alla realtà del

male, alla effettività dell'ombra, forse più reale del sovrannaturale bene-luce, che ho preso a prestito il titolo del mio contributo, *L'ombra e la grazia*, da una raccolta di pensieri di questa filosofa, che pensa e scrive da credente.

Il titolo originale francese della sua opera è *La pesanteur et la grace*. Il traduttore Franco Fortini, come è sottolineato nella introduzione, ha scelto di tradurre *pesanteur* con «ombra», e non con «pesantezza», perché quest'ultimo termine non avrebbe reso la sfumatura di significato dell'originale francese. *La pesanteur*, infatti, è la gravezza, è il peso: il peso è ciò che per sua natura scende, mai sazio, che altrimenti non sarebbe quello che è. *La pesanteur* è l'ombra: l'ombra è un portato della carne, dice Dante. L'ombra si contrappone alla luce. Simone Weil scrive (*op. cit.*, pp. 5, 127-143): «Tutti i moti naturali dell'anima sono retti da leggi analoghe a quelle della pesantezza materiale. Solo la grazia fa eccezione. Bisogna sempre aspettarsi che le cose avvengano conformemente alla pesantezza; salvo intervento del sovrannaturale. Due forze regnano sull'universo: luce e pesantezza. I vizi sono sottoposti alla pesantezza; e per questa ragione non c'è, nel male, né profondità né trascendenza. Si ha l'esperienza del bene solo compiendolo. Si ha l'esperienza del male solo vietandoci di compierlo; o, se lo si è compiuto, pentendosene. Quando si compie il male, non lo si conosce, perché il male fugge la luce. Il male, quando vi si è, non è sentito come male, ma come necessità o, persino, come dovere».

Mi sembra interessante concludere con la seguente osservazione finale. Tutte le considerazioni e le riflessioni riportate, anche quelle relative al fatto che il bene e il male sono congiunti, che il confine tra di loro è sfumato, che il male è «banale», ecc., presuppongono comunemente, partono da, la distinzione tra bene e male, usano i due termini «bene» e «male» come aventi significato diverso. Bene e male convivono, quindi, appunto, sono distinti. Può essere difficile distinguerli, ma la loro distinzione è presupposta.

Qual è, allora, l'argomentazione filosofica per distinguere bene e male, per sostenere l'oggettività del bene e quella del male?

Nel corso della storia della filosofia sono stati proposti diversi criteri per distinguere il bene dal male (si pensi, per esempio, al gigantesco tentativo di Kant di definire i criteri «formali» dell'azione morale, buona). Non posso certo liquidare la questione in poche battute, ma, se è mai possibile dire ciò che accomuna, a grandi linee, molte posizioni filosofiche, è questo: è male l'azione che chiude la persona in se stessa, che non apre alla relazione, che non porta la persona a trascendere se stessa, ad essere se stessa andando oltre se stessa.

BIBLIOGRAFIA

- ARENDETT H., *La banalità del male*, Milano, Feltrinelli, 1992.
 ESCOBAR R., «Il bene e la sua ombra», pref. ediz. it. di Zimbardo P., *L'effetto Luciferò*, Milano, Cortina, 2008.
 FEINMANN J.P., *L'ombra di Heidegger*, Vicenza, Neri Pozza, 2007.
 FORTI S., «Banalità del male», in P.P. Portinaro (a cura di), *I concetti del male*, Torino, Einaudi, 2002.
 FOUCAULT M., *L'ermeneutica del soggetto*, Milano, Feltrinelli, 2003.
 GALIMBERTI U., *La casa di Psiche*, Milano, Feltrinelli, 2005.
 JONAS H., *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Genova, il Melangolo, 1989.
 SAFRANSKI R., *Il male*, Milano, Longanesi, 2005.
 WEIL S., *L'ombra e la grazia*, Milano, Bompiani, 2002.
 ZIMBARDO P., *L'effetto Luciferò*, Milano, Cortina, 2008.

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

Mille splendidi soli

ELEONORA CHICARELLA

Psicologa, allieva del Corso Quadriennale di Psicoterapia dell'età evolutiva
a indirizzo psicodinamico Istituto di Ortofonia – Roma

Mille splendidi soli è un romanzo molto intenso, caratterizzato da un'estrema forza narrativa, nel quale il dolore, i lutti e la sopraffazione non riescono a uccidere la speranza.

È la storia di due fanciulle afgane, due fanciulle che diventeranno adolescenti e poi donne e madri:

MARIAM – È una harami, una bastarda, perché nata dalla relazione tra uno degli uomini più ricchi di Herat, Jalil, e la sua serva, Nana. Nana è piena di rabbia, non favorisce la crescita e l'individuazione di Mariam e pensa che la propria storia sarà anche la storia della figlia, una storia di sottomissione e di privazioni, di sensi di colpa e di cose da nascondere. Jalil, invece le dà fiducia e la tratta con affetto anche se va a trovarla solo una volta a settimana. Mariam può godere del padre solo nel suo piccolo mondo nascosto, lontano dalla sua famiglia legittima. Al suo quindicesimo compleanno, Mariam chiede a Jalil, come regalo, di potere andare al cinema del padre per vedere Pinocchio. Jalil, che si vergogna di lei, non mantiene la promessa e spinge Mariam a cercarlo, seguendo il suo desiderio di volare e di essere libera. Mariam, respinta e non fatta entrare, viene riportata a casa dove trova la madre impiccata. Questo cambia la sua vita. Il padre la ospita per alcuni giorni nella sua casa, dove vive con le tre mogli e i figli legittimi e poi la dà in sposa a Rashid un uomo anziano e vedovo, che la porta a Kabul. Mariam si trova così a vivere due gravi lutti, uno per la morte della madre di cui si sente responsabile, l'altro per il tradimento del padre.

Comincia a provare sentimenti positivi verso il marito che inizialmente, con il suo atteggiamento protettivo, la fa sentire preziosa. Prova una gioia immensa quando sa di essere incinta. Pensa di avere finalmente qualcosa di suo, di essere riuscita a costruire qualcosa. «Eccola qui, con una casa *sua*, un marito *suo*, in procinto di raggiungere la meta agognata, unica e definitiva: la Maternità. Che piacere pensare a questo bambino, il *suo* bambino. Che gioia sapere che il suo amore per questa creatura aveva già reso insignificante ogni altro sentimento provato sino a quel momento». Ma alla felicità estrema si oppone il dolore estremo. Perde, infatti, questo bambino e vivrà una serie di aborti che non le faranno portare a termine altre sei gravidanze. Momenti di gioia per le diverse gravidanze si alternano

a momenti di angoscia e delusione per gli aborti spontanei che seguono. Il dolore evoca di nuovo antichi dolori e antichi sensi di colpa e pensa a Nana, secondo cui le figlie traditrici non meritano di diventare a loro volta madri. Poiché non riesce a dare un figlio a Rashid, questi si incattivisce e iniziano così le torture e i maltrattamenti.

LAILA– Nasce a Kabul circa vent'anni dopo Mariam. Cresce nella città in cui «non si possono contare i mille splendidi soli che si nascondono dietro i suoi muri». È figlia di Hakim, padre amorevole e presente, professore di scuole superiori e di Fariba, una forte e moderna donna afgana, vicina di casa di Mariam. Laila nasce in una notte di guerra, rappresenta un atto di amore in un momento di odio. Laila ha con la madre un rapporto meno intenso rispetto a quello che ha con il padre; è un rapporto meno sincero che sembra quasi una recita. Ha anche due fratelli maggiori, Ahmad e Nur, che partono per la guerra lasciando la madre in uno stato di totale abbandono e depressione. Laila soffre per il fatto di non essere «vista» dalla madre; lei non ha mai conosciuto i fratelli e anche quando muoiono non riesce a provare un reale dolore. Laila capisce che il suo futuro non può competere con il passato dei fratelli. Le avevano fatto ombra da vivi, l'avrebbero cancellata da morti. Per Laila il vero fratello è Tariq, il bambino dei vicini, poco più grande di lei, che ha perso una gamba su una mina antiuomo e che la difende sempre dai dispetti dei coetanei.

Laila e Tariq adolescenti si dichiarano il loro amore e, di fronte alla decisione di lui di lasciare Kabul con la sua famiglia per evitare la guerra civile, si abbandonano uno nelle braccia dell'altra. Ora anche dentro l'animo di Laila si combatte una battaglia: «da un lato il senso di colpa accompagnato dalla vergogna, dall'altro, la convinzione che quello che avevano fatto lei e Tariq non fosse qualcosa di peccaminoso; che, anzi, fosse stata una cosa naturale, buona, bella, persino inevitabile, incalzati com'erano dalla consapevolezza che avrebbero potuto non vedersi mai più».

Dopo un po' anche il padre di Laila convince sua moglie a partire, ma, mentre si stanno preparando vengono colpiti da un razzo. Fariba e Babi muoiono, mentre Laila, gravemente ferita, viene salvata da Mariam.

L'INTRECCIO...

Nel primo incontro tra le due Laila è ferita, si sveglia e vede Mariam che la cura. Da quel momento le loro vite si intrecciano trovandosi a vivere sotto lo stesso tetto, mogli dello stesso perfido uomo, a condividere un destino tragico.

Mariam non la vuole in casa perché ha notato l'atteggiamento di Rashid verso la ragazza e teme che le possa portare via qualcosa. Rashid chiede Laila in sposa facendo credere alla ragazza che Tariq è morto. Laila accetta perché sa che dentro di sé sta crescendo qualcosa, qualcosa che la legherà a Tariq per sempre, qualcosa da proteggere, per cui vale la pena compiere quel sacrificio. Nasce Aziza e Rashid, che voleva un figlio maschio, inizia a cambiare atteggiamento.

È grazie ad Aziza che il rapporto tra Mariam e Laila cambia; hanno un primo vero scambio, ora non sono più nemiche. «Due nuovi fiori erano sbocciati inaspettatamente nella vita di Mariam che, mentre guardava cadere la neve, immaginava il Mullah Faizullah, suo maestro affezionatissimo, che si chinava su di lei e le sussurrava: Ma è Dio che li ha piantati, Mariam jo. E lui vuole che tu te ne prenda cura».

Stanche dei soprusi e delle violenze di Rashid, Mariam e Laila decidono di partire con la bambina, ma il loro tentativo non riesce. Rashid si vendica e rischia di far morire Laila e Aziza, che sospetta non essere sua figlia.

Dopo qualche anno Laila capisce di essere rimasta di nuovo incinta, questa volta di Rashid. Viene presa dall'angoscia e pensa di abortire, perché ha paura di non riuscire ad amare questo figlio. La forza interiore e la consapevolezza che nella guer-

ra già sono morti troppi innocenti la fa desistere. Nasce Zalmai e Laila lo amerà in modo viscerale. Anche Rashid lo ama e ha con il figlio un rapporto privilegiato, non lo sgrida mai, ha, solo con lui, una pazienza infinita e lo riempie di attenzioni e di regali.

La vita di tutti va avanti a stenti; la bottega di Rashid rimane coinvolta in un incendio e lui non riesce a mantenersi nessun lavoro. Provano la fame. Rashid impone allora di portare Aziza all'orfanotrofio. Straziante la separazione sia con Mariam che con Laila, che pur di vedere la figlia esce da sola di casa sapendo che sarà torturata dai talebani. Aziza inizia a balbettare e negli incontri con la madre dimostra di essere più matura della sua età.

Torna Tariq e incontra Laila. Rashid viene a sapere dell'incontro e stravolto dalla rabbia cerca di uccidere Laila, ma viene fermato da Mariam che, pensando di poter stabilire, per la prima volta, il corso della propria vita, lo uccide. Mariam decide di confessare l'omicidio pur di non far accusare dai talebani Laila e Tariq. Parla con Laila facendole una dichiarazione di amore estremo e incondizionato: «Per me finisce qui. Non c'è niente che ancora desideri. Tutto ciò che avevo desiderato da bambina, tu me l'hai già donato. Tu e i tuoi bambini mi avete resa perfettamente felice. Va bene così, Laila jo. Va bene così. Non essere triste». Mariam viene condannata a morte e fucilata nello stadio cittadino, da sola.

E dal sacrificio di Mariam ha origine la felicità di Laila. Laila si rifugia per un po' in Pakistan con Tariq e i bambini. Poi, presa dalla nostalgia, decide di tornare a Kabul. Ma c'è un ulti-

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

00199 Roma Via Bisagno, 15 Tel. 06 86398278 Fax 06 86384343
E-mail: aipg.italia@tiscali.it www.aipgitalia.org

**Consiglio Direttivo****Presidente**

Paolo Capri

Vice Presidente

Maddalena Zucconi

Tesoreria

Anita Lanotte

Segreteria

Stefano Mariani

Consiglieri

Maria Armezzani, Andrea Bramucci,
Lucia Chiappinelli, Alessandro Crisi,
Fiorella Giusberti, Massimo Saccà,
Tommaso Sciascia

**Corso di Formazione in Psicologia Giuridica,
Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense**

Il Corso si svolgerà a Roma e avrà durata annuale, con inizio il 16 gennaio 2010, 96 ore di aula suddivise in 12 giornate, con incontri mensili di 16 ore. La formazione prevede lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche. Ogni week-end sarà dedicato ad un tipo di Perizia o Consulenza Tecnica (perizia psicologica in ambito minorile, perizia nei casi di ipotesi di abuso sessuale di minore, consulenza tecnica di affidamento minorile e di adozione, l'intervento psicologico nel penale adulti, ecc.); saranno, inoltre, discussi casi peritali con la stesura di Perizie e Consulenze. Al termine del Corso, dopo aver superato un esame teorico-pratico, verrà rilasciato un Diploma e un certificato di formazione sulla preparazione raggiunta dai partecipanti.

Organizzazione scientifica:

Paolo Capri (Direzione scientifica), Anita Lanotte, Massimo Saccà, Tommaso Sciascia.

Per informazioni:

Tel. 06 86398278 Fax. 06 86384343

aipg.italia@tiscali.it

www.aipgitalia.org

mo gesto che deve compiere prima di tornare. Va a Herat, visita il casolare isolato (la kolba) che ha visto crescere Mariam. Dal figlio del Mullah Faizullah riceve una scatola che Jalil aveva lasciato lì per la figlia: contiene una lettera in cui chiede perdono e la videocassetta di Pinocchio. Laila torna a Kabul con la famiglia e insegna nell'orfanotrofio. Si accorge di aspettare un altro bambino da Tariq, per il quale, se sarà femmina, il nome è già stato scelto.

Laila pensa sempre a Mariam che non è mai lontana. «È nei loro sorrisi. È nei versetti che Aziza recita e nelle preghiere che mormora. Ma Mariam è soprattutto nel cuore di Laila, dove brilla con l'incontenibile splendore di mille soli!».

IL FEMMINILE CHE PARLA...

Numerose le tematiche trattate attraverso le storie di queste due donne: c'è la distanza, sia fisica che emotiva, il tema dei riti che in un mondo stravolto danno sicurezza e stabilità, c'è il concetto di tempo che si dilata o si stringe in base alla forza emotiva degli eventi e poi ci sono i sogni, i ricordi, gli elementi infantili, le partenze e le attese, c'è il passato, ma anche il presente e soprattutto il futuro. Vediamo, dunque, due storie fatte di opposti e di parallelismi, che poi si intrecciano e iniziano una danza. Due donne completamente diverse, una proveniente dall'isolamento della sua kolba, l'altra cresciuta in una città. Due donne nascoste dietro al burqa, dal quale si sentono protette e grazie al quale possono esplorare il mondo. Due donne che la morte e la guerra costringono a condividere un destino comune, fatto di lutti e resurrezioni, perdite e rinascite.

Il romanzo è insieme cronaca della storia dell'Afghanistan e storia di famiglia, di amicizia e di amore: amore verso la propria terra e amore verso i figli. Forte, infatti, in questo libro dedicato alle donne, l'attenzione al tema della maternità.

«Quando Mariam pensava al bambino [che stava aspettando], sentiva il cuore gonfiarsi. Si gonfiava, si gonfiava sino a che tutti i lutti, tutto il dolore, tutta la solitudine e la mortificazione svanivano». Ma Mariam, che non è riuscita a provare la gioia di un figlio suo è diventata madre grazie all'incontro con Laila:

«Pensa come deve pensare una madre, Laila jo. Pensa come una madre. Io lo sto facendo». E nel momento della sua morte proverà una grande pace. «Lei, figlia harami di una povera ragazza di paese, una cosa indesiderata, un malaugurato, increscioso incidente, lei, ora stava lasciando questo mondo dopo essere stata un'amica, una compagna, una donna che si era presa cura degli altri, una madre!».

Questo romanzo è intriso di femminile; parla delle donne afgane, della loro condizione di sottomissione e di isolamento, della lunga storia di umiliazioni, ma anche della loro forza, della loro determinazione e del loro coraggio. Emerge il punto di vista femminile che si afferma con potenza e che porta al riscatto da padri e mariti padroni, dalla violenza inaudita, dalla ferocia e dalle barbarie. Emerge come l'amore di una donna per la sua famiglia possa spingerla a gesti inauditi e a eroici sacrifici e come alla fine sia l'amore l'unica via per sopravvivere. È grazie a queste donne che si respira una determinazione e un'energia vitale sullo sfondo di un Afghanistan stremato, colpito nel profondo.

Mille splendidi soli è ancora storia di un'adolescenza rubata: di una «Tuberosa» forte, ma recisa troppo presto e con violenza, di una «Bellezza della notte» che non ha mai scoperto il giorno; entrambe immobilizzate da un destino già scritto. Il destino di essere date in mogli a uomini più grandi in un momento di grandi sconvolgimenti del corpo e della mente. Vediamo entrambe le protagoniste divenire mogli adolescenti di un anziano calzolaio, le vediamo sole a vivere le loro angosce e i loro pensieri. Le vediamo nascondere il loro viso e il loro corpo dietro al burqa, le vediamo costrette a negare la loro femminilità. Sono adolescenti e vedono il mondo attraverso una grata. Sono adolescenti e sono sole nella scoperta del corpo, del sesso e della maternità.

IL GIOCO DELLE DUALITÀ

In entrambe le storie si avvertono contrasti stridenti e dualità forti all'interno delle dinamiche familiari: da una parte c'è Nana, con una storia di solitudine e rifiuti alle spalle che la porta ad essere una forza bloccante per Mariam, dall'altra Jalil che le dà sicurezza e la emoziona, ma che si vergogna di lei; da una parte c'è Hakim, presente e desideroso di trasmettere conoscenza alla figlia, dall'altra c'è Fariba, chiusa tra le pareti della sua stanza, noncurante delle agitazioni dell'animo di Laila. In entrambi i casi c'è una forte incomunicabilità tra figlie e madri, forse a loro volta figlie di un passato non sereno.

Da un lato c'è la famiglia che Mariam crea con Rashid, non benedetta dalla nascita di un figlio, dall'altro c'è la famiglia di Laila e Rashid, con Aziza e Zalmi. Solo alla fine i contrasti si appiattiscono e le dualità si uguagliano e la famiglia di Laila diventerà motivo di vita prima per Mariam e poi per Tariq.

IL SENTIRE...

E nella poesia di questo libro ancora una volta l'autore ha voluto trasmetterci un messaggio di pace e di speranza. Attraverso un'atmosfera di onirica realtà fatta di eventi concreti è riuscito ad arrivare al cuore e alla mente. È bene dunque sottolineare che, come diceva Babi Hakim, «ci sono cose che possono essere insegnate, altre che si possono imparare dai libri. Ma ci sono cose che bisogna vedere e sentire». ♦



Centro studi per l'Evoluzione Umana

"Anagrafe Nazionale delle Ricerche" (D.P.R. 11/7/1980 n. 382-art.64) n.A18909G2

Ente accreditato a tempo indeterminato presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per lo Sviluppo dell'Istruzione - Decreto dell'8/3/2006

Inscritto nel "Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni" (d.lgs. 21/5/2003) presso l'U.N.A.R. - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Diritti e Pari Opportunità

Corsi di aggiornamento e formazione

Rivolti a: Docenti delle Scuole di ogni ordine e grado,
Operatori nel campo dell'educazione e Psicologi

**Aggressività e bullismo:
metodologia di intervento educativo**

Roma, 11, 12, 25, 26 settembre 2009

**Attenzione e apprendimento
in età evolutiva**

Roma, 23, 24, 30, 31 ottobre 2009

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

Via Antonio Bertoloni, 29 - 00197 - Roma

Tel. 06.8073420 · Cell. 331.4599687 · Fax 06.8077306

corsiceu@email.it · www.corsimasters.it

Studenti di Psicologia

by PSIG^{online}

**IL SITO PER I VECCHI E NUOVI
STUDENTI DI PSICOLOGIA**

www.studentidipsicologia.it

Appunti per gli esami
Spazi dedicati alle Università
Magazine Notizie Informazioni
SOS bibliografia
Criminologia
Aree tematiche

Il forum



PSYCHOSTORE[®]
PSICONLINE PROFESSIONAL STORE

la tua **PSIG^{online}**
riserva
di psicologia on line

www.psychostore.net

www.psychostore.net

LIBRI

- Psicologia
- Psichiatria
- Psicoterapia
- Scienze Umane
- Formazione



SOFTWARE PROFESSIONALE

- Cartella Clinica
- Agenda



TEST PSICOLOGICI

- Manualistica
- Reattivi
- Software



ORDINA ON LINE I LIBRI PER LA TUA ATTIVITA' PROFESSIONALE, PER LA TUA FORMAZIONE, PER SAPERNE DI PIU' - SPEDIZIONI IN 24/48 ORE

Famiglie in viaggio

Un saggio sul fenomeno dell'immigrazione

L'Italia da terra di emigrazione verso le Americhe e il Nord Europa, come la Francia e la Germania, è diventata terra di immigrazione. Oggi secondo i dati della Caritas (2005) vi sono nel nostro paese più di tre milioni di immigrati provenienti dal continente africano, asiatico e dall'est Europa. Negli ultimi decenni abbiamo assistito, inoltre, al passaggio da una immigrazione prevalentemente individuale a una prevalentemente familiare. I permessi di soggiorno per motivi familiari sono, infatti, più che triplicati passando da 120mila nel 1994 a 470mila nel 2003 (www.ismu.it). È necessario prendere coscienza di questo nuovo cambiamento per discutere la funzionalità dei modelli di integrazione.

Il libro *Famiglie in viaggio* coglie questo nuovo bisogno di analizzare il fenomeno dell'immigrazione alla luce di una situazione profondamente cambiata. L'immigrato singolo, infatti, rispetto a una famiglia, tende maggiormente all'invisibilità sociale. Spesso molte delle sue esperienze di vita relazionale si limitano all'appartenenza ad associazioni etniche. L'arrivo di una moglie, di figli aprono un confronto più complesso con la società ospitante, in quanto il nucleo familiare necessita di maggiori servizi sociali, sanitari educativi ed entra in contatto con diversi operatori (insegnanti, pediatri, ecc.).

In un simile scenario questo saggio è di grande attualità. Offre una lettura pluridimensionale dell'esperienza migratoria e della trasmissione intergenerazionale

Come sottolineano le autrici, ricostruire la propria identità è una delle sfide maggiori che incontrano gli immigrati. Le persone che migrano, infatti, si trovano inizialmente in una situazione «minoritaria» o «marginale» rispetto al loro paese d'origine e integrarsi nella nuova cultura ospitante, farsi accettare, sentirsi adeguati comporta notevoli cambiamenti intersoggettivi e relazionali.

Ci troviamo di fronte a «identità spezzate» in quanto gli immigrati non aderiscono completamente alle norme culturali e sociali del paese ospitante, ma nel contempo non mantengono inalterata la cultura d'origine. Come sottolineano le



ANGELA MARIA DI VITA –
VALERIA GRANATELLA (a cura di)
Edizioni Magi – Collana di Psicologia Clinica
prezzo: 14 euro – pagine: 192
formato: 14,5x21

autrici «la migrazione può comportare un lungo processo di ricostruzione della propria identità in uno spazio e tempo “altro” rispetto alla cultura d'origine» (p. 17). Per gli immigrati è difficile aderire pienamente ai valori ed alle norme comportamentali del paese d'arrivo, ma anche mantenere la cultura di immigrazione. La migrazione, infatti, comporta inevitabilmente una frattura rispetto alla cultura di riferimento. Vivere in un paese con una cultura diversa da quello da cui si proviene, comporta spesso anche cambiamenti nelle esperienze di routine quotidiana. Persino il tempo sociale interiorizzato dal singolo può dover adattarsi al nuovo contesto. Ad esempio, per gli immigrati di fede musulmana il riposo settimanale che in Italia cade di domenica, non coincide con il ciclo lavorativo dei loro paesi, che prevede l'inizio della settimana lavorativa con il sabato, mentre il giorno riservato al riposo è il venerdì.

L'emigrazione comporta un passaggio da cittadino «normale» a «straniero» e ciò determina situazioni di maggiore fragilità e di indefinitezza

identitaria. La ricostruzione della propria identità, sfida di tutti gli immigrati, è ancora più difficile per gli adolescenti e per le donne, proprio i soggetti su cui, non a caso, questo interessante saggio decide di focalizzarsi.

Come sottolineano Di Vita e Granatella, per gli adolescenti alla «tipica» frattura orizzontale delle due culture di cui abbiamo già accennato, si aggiunge quella attribuita all'età. L'acquisizione di un'identità coerente che caratterizza la fase adolescenziale di tutti i giovani è ancora più complessa per gli adolescenti immigrati, che spesso si trovano a dover mediare con le influenze in parte contrastanti delle due principali agenzie di socializzazione: scuola e famiglia. Inoltre, il minore straniero nel differenziarsi dalla famiglia d'origine per acquisire una propria identità rispetto agli altri adolescenti, può non avere sempre il sostegno di una cultura d'appartenenza, con estese relazioni sociali che lo accompagnino nel suo percorso di transizione all'età adulta.

Anche per le donne migranti la ricerca di un proprio sé è

assai complessa. Al ricucimento della propria identità per via del processo migratorio si affianca la ricostruzione della rappresentazione di sé in quanto donne. Ai cambiamenti culturali si accompagnano spesso differenze di concezione del genere femminile. Inoltre, le donne rispetto agli uomini possono essere soggette a una doppia emarginazione. Infatti, oltre a subire discriminazioni come immigrate possono anche subirle in quanto donne. Come notano le autrici sia l'identità delle donne che quella degli immigrati viene spesso condizionata da processi di disconoscimento e/o di espropriazione. Infatti, in Italia la segregazione lavorativa delle donne è assai diffusa (Isfol, 2007). Rispetto agli uomini, sono ancora oggi in misura maggiore impiegate in lavori poco remunerativi e ripetitivi e sono proporzionalmente molto di meno in posizioni di potere (dirigenti, manager ecc.).

Per aiutare le donne e gli adolescenti nel difficile processo di ricostruzione del proprio sé l'utilizzo delle narrative può avere un ruolo importante. Le interessanti ricerche-intervento descritte in questo saggio, rivolte a cinquanta adolescenti di origine straniera e a trentasette madri immigrate con almeno una figlia, mostrano come la narrazione possa aiutare l'individuo a prendere maggiore consapevolezza dei cambiamenti prodotti dalla migrazione, dei fattori di rischio, delle criticità e delle opportunità, aiutandolo a riorganizzare la propria identità. La transizione genitoriale su cui si focalizza la seconda ricerca ha un ruolo importante, nella rielaborazione di diversi aspetti della dimensione identitaria femminile.

In quest'ottica la narrazione viene vista come un intervento tramite il quale vengono promossi cambiamenti. Le autrici sottolineano come raccontarsi, riconsiderando le proprie radici, le proprie esperienze e i propri vissuti, aiuti a trovare sostegni nella nuova realtà.

Un altro pregio di *Famiglie in viaggio* è che si distanzia dalla tradizionale immagine dell'emigrato, che viene stereotipicamente rappresentato come portatore di sofferenze, di conflitti per se stesso e per altri; o come una «categoria» da difendere o da denigrare, offrendoci, invece, una visione complessa e positiva di chi decide di intraprendere i percorsi migratori. Dalle ricerche intervento emerge, infatti, una immagine dinamica delle donne immigrate, molte non sono solo venute in Italia a seguito di un ricongiungimento, ma anche elaborando progetti migratori propri o coprogettando la migrazione. Rispetto agli uomini, le immigrate sembrano essere maggiormente in grado di integrarsi nella società ospitante e di creare rete relazionali miste. Lo studio mostra chiaramente come le donne abbiano un ruolo importante di collegamento tra la cultura d'origine e quella ospitante e anche nella trasmissione di valori e costumi e tradizioni alle loro figlie in un'ottica di integrazione con la cultura ospitante. Ad esempio è diffusa tra le immigrate l'importanza del raggiungimento dell'autonomia della donna tramite il lavoro e pertanto queste donne danno molto peso ai percorsi scolastici delle loro figlie. Questi risultati confermano quelli emersi in una ricerca intervento a Roma, in un quartiere multietnico, dove in particolare le donne hanno giustificato i loro sacrifici come emigrate con la speranza di offrire migliori opportunità educative e lavorative alle proprie figlie (Francescato *et al.*, in corso di pubblicazione).

Il saggio ha il merito inoltre di evidenziare come l'ac-

quisizione di un'identità avviene tramite un riconoscimento reciproco tra individuo e società. Occorre che ci si interroghi maggiormente sull'atteggiamento di accoglienza o di rifiuto del contatto culturale messo in atto dal gruppo maggioritario. Infatti, come la nostra società accoglie chi proviene da un altro paese ha un forte impatto sulla difficile ricostruzione di identità dell'immigrato stesso. L'Italia mostra difficoltà nel portare avanti adeguate politiche di integrazione, forse per via anche di un certo ritardo nella presa di coscienza del suo passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione. Le autrici sottolineano, infatti, come ci si possa trovare di fronte a una mancata reciprocità tra popolazione autoctona e famiglie immigrate, in quanto le donne immigrate per aiutare e sostenere i nostri bambini e anziani si vedono costrette ad abbandonare i loro genitori e figli bisognosi di cura.

Questo libro ci offre dunque una preziosa occasione di comprendere i complessi e nuovi fenomeni migratori che caratterizzano la nostra penisola in un'ottica di confronto e riconoscimento di culture diverse.

BIBLIOGRAFIA

CARITAS-MIGRANTES, *Dossier statistico immigrazione*, 2006.

FRANCESCATO D., BENEDETTI M., MEBANE M., *Sguardi differenti ma sogni comuni. Una ricerca intervento sui profili di comunità in un quartiere multietnico di Roma* (in corso di pubblicazione).

ISFOL, *Donne in percentuale di occupazione femminile e ruoli apicali*, a cura di V. Cardinali, 2007.

**Sono aperte le iscrizioni per l'anno
2009-10
al**

**MASTER
TRIENNALE in
ARTITERAPIE
ad ORIENTAMENTO
PSICOFISIOLOGICO**

istituito da

Associazione Europea Psicofisiologi Clinici per l'Integrazione Sociale

Accademia di Storia
dell'Arte Sannita



ilpolitecnico
LE ARTITERAPIE E LE SCIENZE

Direttore
Prof. Vezio Ruggieri (Università di Roma "La Sapienza")

indirizzo
**via degli Etruschi 38 - Roma
presso l'Istituto S. Pio X**

info:
**telefono 335 6433973 dal lun al ven ore 9.00-13.00
e-mail: scuolaartiterapie@tiscali.it**

**A
e
P**

adolescenza e psicoanalisi

Organo ufficiale dell'A.R.P.Ad. (Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

AeP (già *Adolescenza e Psicoanalisi*)
rivista fondata da Arnaldo Novelletto

N. 1

maggio 2009

Direttore – Gianluigi Monniello

Le figure del corpo, *Gianluigi Monniello*

ARTICOLI ORIGINALI

ADOLESCENZA, CONDOTTE A RISCHIO E RITI PERSONALI

La prospettiva antropologica, David Le Breton

LE NUOVE PATOLOGIE DEGLI ADOLESCENTI

Anna Maria Nicolò, Emanuela Romagnoli

ITRADIMENTI DEL CORPO, *Maria Antonietta Fenu*

L'OMOFobia: SPINA PROFONDA NELLA FORMAZIONE

DELL'IDENTITÀ OMOSESSUALE, Angela Gesùè

L'ADOLESCENTE E IL NEGATIVO, *Francesco Mancuso*

RAMMENTARE, RICORDARE, RIMEMBRARE FORSE...

Paola Carbone

APPORTI CLINICI

NON PIÙ BAMBINO NON ANCORA ADOLESCENTE, *Il parte*

Marina Sapio

Rubriche

PER AIUTARLI A CRESCERE

La rappresentazione del rischio in adolescenza, Daniele Biondo,

Antonelli Alice, Devito Maria Teresa, Di Lalla Fabrizia, Dondona Adriana,

Palazzi Stefania

SCRIVERE PER FORMARSI

Quando ad essere osservato è il padre, Elisa Casini

LA BIBLIOTECA DI AeP

RECENSIONI

Biondo D. Fare gruppo con gli adolescenti, Gianluigi Monniello

Bria P., Busato Barbaglio C., Riandi L. La voce del corpo, Alessandra Porrini

Mitrani J.L. Bodily centered protections in adolescence:

An extension of the work of Frances Tustin, Tiziana Catta

VIII Convegno Nazionale Gruppi Adolescenza. L'adolescente

prende corpo, Anna Maria Dalba



Il corpo - AeP n.1 maggio 2009

Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00

(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:

Edizioni
Magi

Edizioni Magi – via G. Marchi, 4 - 00161 Roma

tel. 06.854.22.56 - 06.854.20.72

redazione@magiedizioni.com

www.magiedizioni.com

Il disagio lavorativo e l'unità di psicologia del lavoro

Ruolo del consigliere di fiducia

SILVIA LIBIANCHI

Psicologa ASL RM F – ROMA

PREMESSA

Questo articolo è una sintesi teorico-professionale della mia attività prima come psicologa del lavoro e consulente aziendale, in seguito come psicologa clinica in un'azienda sanitaria della provincia di Roma (RMF). Infatti ho cercato di far convivere queste due mie esperienze per cercare di creare per me e per i colleghi una condizione sempre migliore di vita e di lavoro. In questa cornice personale e sociale ho scelto di approfondire la nuova figura del consigliere di fiducia per apportare anche quelle nozioni giuridiche che non possedevo. Mi riconosco infatti molto nei requisiti del Consigliere di fiducia: riservatezza, terzietà, autonomia e indipendenza di giudizio. Il consigliere di fiducia è quell'esperto la cui figura è stata prevista nella Raccomandazione della Commissione europea 92/131 relativa alla Tutela della dignità delle donne e degli uomini sul lavoro e dalla Risoluzione A3-0043/94 del Parlamento europeo. La recente fase di recepimento delle direttive comunitarie antidiscriminatorie (dir. 2000/43, 2000/78, 2002/73) ha reso evidente la centralità di una simile professionalità chiamata ad attuare un cosiddetto codice di comportamento e di prevenzione adottato da un datore di lavoro pubblico o privato.

Il/La Consigliere/a di fiducia è uno/a specialista chiamato/a ad affrontare il tema delle molestie (non solo sessuali) sui luoghi di lavoro e, di recente, del mobbing. In particolare tali esperti sono chiamati a: prevenire, gestire, risolvere efficacemente i casi di molestie, mobbing e discriminazioni laddove esista un codice di comportamento approvato dall'Ente o dall'impresa di riferimento. Nel corso per «Consiglieri di fiducia» presso l'università di Verona si ribadisce il valore economico della prevenzione del mobbing e delle discriminazioni e del perché valorizzare le differenze individuali sia un'azione di difesa del capitale umano.

È di questi ultimi anni la consapevolezza del capitale delle conoscenze (*know-how*) come tesaurizzazione e come elemento fondante delle *learning organizations*; fattori questi sempre più indispensabili nel mercato del lavoro in cui la flessibilità, la competenza, la motivazione del personale fanno la differenza sulla sopravvivenza delle società di produzione, ma anche di quelle dei servizi.

SINTESI DEGLI STUDI SULL'ORGANIZZAZIONE

Primo periodo, 1988-91: *organizational climate, burnout e job-satisfaction*

Nei quattro anni compresi tra il 1988 e il 1991, un significativo

numero di studi si concentrano su analisi del clima riguardanti le organizzazioni scolastiche e focalizzate sulla figura professionale dell'insegnante. I principali elementi individuati come descrittivi le ricerche sul clima organizzativo realizzate in questo periodo sono *burnout e job-satisfaction*. Per *burnout* si intende una sindrome da stress per troppo lavoro, per cui il soggetto letteralmente «brucia fino in fondo» le proprie energie, fino ad ammalarsi. Le variabili organizzative hanno un ruolo fondamentale nel determinare il *burnout* e contribuiscono in misura superiore rispetto alle variabili individuali (Friedman, 1991). Il clima organizzativo, inoltre, risulta essere strettamente collegato con il verificarsi della sindrome, soprattutto per quanto riguarda gli elementi di ambiguità di ruolo e conflittualità (D'Amato, Majer, 2001). Il secondo costrutto indagato in contemporanea alla tematica del clima organizzativo è la «soddisfazione» lavorativa come conseguenza di un clima organizzativo cooperativo in cui i soggetti riescono a operare con ragionevole autonomia (Lee, Wilbur, 1985; Lee, Ashfort, 1996).

Secondo periodo, 1992-95: *organizational climate, motivazione e creatività*

Nel secondo periodo indagato si evidenzia in generale, negli studi analizzati da D'Amato e Majer, che clima e motivazione risultano essere fortemente correlati. Altro fattore largamente analizzato in questo periodo, è la *creatività* ovvero quella particolare capacità, dovuta ad attitudini individuali, ma anche a condizioni organizzative, che porta alla produzione di un qualcosa di nuovo.

Terzo periodo, 1996-98: *organizational climate and safety*

In questo periodo viene approfondita un nuovo costrutto: il *safety climate*.

Ciò indica come viene percepito il fattore sicurezza nell'ambiente di lavoro. Si rileva, negli approfondimenti teorici e nelle indagini empiriche, una sovrapposizione tra *safety climate* e *safety culture*. Cercando una mediazione tra *safety climate* e *safety culture*, è stato detto che mentre le percezioni e le rappresentazioni possono essere ricondotte al concetto di clima e quindi anche al clima di sicurezza, gli atteggiamenti e i valori costituiscono gli elementi fondamentali della cultura e quindi della cultura della sicurezza. Vari lavori hanno dimostrato la relazione tra il clima organizzativo e la percezione della sicurezza.

Quarto periodo, 1999-2001: *organizational climate, organizational justice and well-being*

In questo periodo, gli studi sul clima organizzativo si sono concentrati sull'analisi delle correlazioni con due particolari co-

strutti, indicati come giustizia organizzativa e benessere organizzativo. Il primo, noto come *organizational justice* può essere considerato un costrutto a quattro fattori: giustizia distributiva, giustizia procedurale, giustizia interpersonale e giustizia d'informazione. Estremamente rilevante risulta essere anche l'impatto degli studi sul benessere che individuano tre filoni principali di ricerca. Il primo approfondisce le dimensioni pertinenti il benessere e la loro correlazione col clima organizzativo; il secondo approfondisce il significato che il concetto di benessere assume nei diversi contesti organizzativi e individua nel clima organizzativo gli antecedenti; il terzo, infine si concentra sull'analisi del clima esistente in un contesto in cui si sia verificato un cambiamento organizzativo e verifica la percezione del benessere da parte degli utenti del servizio. In generale la definizione di benessere varia a seconda delle culture e spesso da un'organizzazione all'altra e anche all'interno della stessa organizzazione.

DEFINIZIONI DI CLIMA E CULTURA – APPROCCI TEORICI

Il clima è il prodotto di più cause e dà luogo a esiti molteplici. Si afferma che il clima è una realtà di difficile rilevazione, ma estremamente concreta. Secondo questa visione, il clima è determinato dagli attributi dell'organizzazione ma, allo stesso tempo, risulta essere una percezione dei membri di un'organizzazione, di quegli elementi che descrivono l'organizzazione stessa.

Approccio Strutturale – Negli studi analizzati fino al 1972, c'è il contributo di Payne e dei suoi collaboratori che considerano il clima come: «Un concetto riflettente il contenuto e la forza dei valori, delle norme, degli atteggiamenti, dei comportamenti e delle sensazioni prevalenti dei membri di un sistema sociale [...] che possono operativamente essere misurati attraverso le percezioni dei membri stessi o attraverso l'osservazione e altri strumenti oggettivi» (in Schneider, Reichers, 1990). In sintesi, il concetto di clima viene generalizzato a qualsiasi sistema sociale e si afferma la necessità che i due metodi di misura, oggettivo e soggettivo, vengano utilizzati in modo complementare.

Nello stesso periodo operano altri due autori, Pritchard e Karasik (1973), i quali danno una loro definizione di clima organizzativo: «Il clima è una qualità relativamente durevole dell'ambiente interno di un'organizzazione che la distingue dalle altre e che: a) risulta dall'ambiente e dalle politiche dei membri dell'organizzazione e specialmente dalla direzione; b) viene percepito dai membri dell'organizzazione; c) serve da base per capire la situazione; d) opera come fonte di pressione nell'espletamento delle attività». Quello che si intende sottolineare è la necessità, nel caso in cui si descriva il clima con una variabile situazionale, che questa venga misurata oggettivamente, oltre che percettivamente (Glick, Beekun, 1984).

Approccio Percettivo – L'approccio percettivo parte dal presupposto che i soggetti reagiscono e interpretano le variabili situazionali non solo in base a caratteristiche oggettive della singola situazione o degli attributi strutturali, ma soprattutto in base ad aspetti che risultano ai loro occhi psicologicamente significativi (Moran, Volkwein, 1992). Il soggetto quindi percepisce il contesto organizzativo e crea di conseguenza una propria rappresentazione psicologica del clima. Qui l'individuo, dunque, è

in grado di percepire il clima, ma non di determinarlo.

Approccio Interattivo – Il concetto di base dell'approccio interattivo è che gli individui, rispondendo alle specifiche situazioni, interagiscono gli uni con gli altri e giungono a un accordo condiviso (Majer, Marocci, 2003). L'attenzione è rivolta alle relazioni tra le condizioni organizzative, la percezione individuale e le interazioni fra le persone del gruppo nel produrre il clima organizzativo (Moran, Volkwein, 1992). Queste riflessioni portano a definire il clima organizzativo come una sintesi rappresentativa creata dall'interazione tra i membri di un gruppo. In sintesi, mentre la prospettiva strutturale si colloca in quella tradizione che considera la realtà come oggettivamente determinata e quella percettiva si rifà all'idea che la realtà esista in quanto esperita dal soggetto, la prospettiva interattiva offre un nesso tra questi due punti di vista antitetici, sostenendo che per l'uomo la realtà e la conoscenza sono eventi il cui senso emerge nell'intersoggettività. Da questa consapevolezza scaturiscono quegli elementi che rendono unico l'approccio interattivo: l'*intenzionalità*, la *consapevolezza*, l'*intersoggettività* e l'*interazione*. Il clima di un gruppo organizzativo nasce dall'interazione che i singoli appartenenti al gruppo vivono quotidianamente, dal momento stesso in cui entrano a far parte dell'organizzazione. Il clima, dunque, è funzione dei modelli culturali del gruppo, anzi, è esso stesso un'espressione della cultura dell'organizzazione.

Si è affermato che la definizione di cultura organizzativa avanzata da Schein possa essere considerata come la più completa: «L'insieme coerente di assunti fondamentali che un dato gruppo ha inventato, scoperto o sviluppato imparando ad affrontare i suoi problemi di adattamento esterno e di integrazione interna», insieme con la sua visione stratificata delle espressioni della cultura stessa. Schein, inoltre, definisce il clima organizzativo come una manifestazione superficiale della cultura dell'organizzazione e, in quanto tale, un suo possibile indicatore (1990). La cultura fornisce gli strumenti interpretativi, i *patterns* di riferimento, tutto quanto risulta necessario alla gestione delle problematiche organizzative, offre dunque i mezzi per l'integrazione interna e l'adattamento esterno. Clima e cultura si sovrappongono e si confondono, in quanto uno è parte dell'altro.

Mentre Litwin definisce il clima come «una qualità relativamente stabile dell'ambiente organizzativo che (a) viene esperita dai lavoratori, (b) influenza il loro comportamento e (c) può essere descritta in termini di valori di un particolare set di caratteristiche (o attributi) dell'ambiente» (Litwin, in Denison, 1996). Entrambi gli autori, dunque, focalizzano l'attenzione sulle rappresentazioni cognitive collettive di modelli di apprendimento sociale nel tempo e, inoltre, entrambi cercano di descrivere la natura olistica del contesto sociale nelle organizzazioni, la permanenza nel tempo di tali contesti organizzativi e le origini di questi contesti nel sistema di valori, credenze e assunti dell'organizzazione. Riepilogando, quindi, i tre temi comuni ai due ambiti dell'analisi organizzativa del clima e della cultura sono:

1. la natura reciproca della costruzione sociale dell'ambiente organizzativo;
2. la comprensione dei contesti organizzativi come fenomeni «multilivello»;
3. il problema della relazione tra il «tutto organizzativo» e le parti che lo costituiscono.

La conclusione è semplice: le differenze tra le due tradizio-



Istituto di Ortofonologia



CENTRO DI RICERCA
E SPERIMENTAZIONE METACULTURALE



Corso Biennale di

MUSICOTERAPIA

a orientamento metaculturale

Direzione Scientifica: Federico Bianchi di Castelbianco
Coordinamento Didattico: Gianluca Taddei

Durata del Corso: 750 ore - Termine delle iscrizioni: ottobre 2009

Il progetto formativo risponde alle finalità del primo accordo (19 Febbraio 2008) tra la Regione Lazio e il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Regionale del Lazio - per favorire l'inserimento e l'integrazione scolastica degli studenti con disabilità, nell'ambito del profilo professionale di
Assistente alla Comunicazione e all'Autonomia

Sedi del Corso

Centro Metaculturale - Via Prospero Alpino, 20, Roma
Istituto di Ortofonologia - Via Alessandria 128/b, Roma
Almos Artiterapeutiche - Via Ansaldo 6, Roma

Incontri residenziali

Centro Metaculturale: Piazza G. Mazzini - Forano (RI)

bando - programma - domanda di iscrizione
www.didatticaperprogetti.it

Segreteria del Corso

Tel: 06 98188030 - 06 5121701 /Tel-Fax: 06 82003740 - info@didatticaperprogetti.it

Per informazioni:

www.ortofonologia.it - www.atmos-artiterapeutiche.it

ni di ricerca dovrebbero essere lette più come differenze di carattere «interpretativo» che non sostanziale (Denison, 1996; Schneider, Brief, Guzzo, 1996). Quindi cultura e clima non sono altro che due modi distinti e complementari di analizzare un medesimo fenomeno, l'agire organizzativo, che potrà essere compreso nella sua complessità solo se analizzato nelle sue differenti espressioni, rilevabili a livelli differenti attraverso l'utilizzo degli elementi propri di entrambi i campi d'analisi.

UN'ESPERIENZA DI PSICOLOGIA DEL LAVORO IN SANITÀ

Partendo dalla consapevolezza che i fenomeni patologici complessi hanno multiple dimensioni che trovano una risposta risolutiva solo nella logica multidisciplinare, nel 1998 nell'ASL RM D è stata creata un'Unità Operativa che si occupa di Psicologia del Lavoro e, in specifico, della valutazione del rischio da stress da lavoro. Fino al 2007 tale unità è stata inserita all'interno della struttura deputata alla prevenzione e protezione sui luoghi di lavoro dell'azienda sanitaria, in seguito dal 2008 è un'unità operativa direttamente connessa con la Direzione Generale. È diretta dal dottor Enzo Cordaro, psicologo clinico e del lavoro.

L'attività specifica dell'U.O. di Psicologia del Lavoro

Le competenze di questa area si sono espresse soprattutto nell'attività di studio e ricerca dei fattori stressanti del lavoro, per definire un programma operativo mirante a prevenire e curare il disagio dei dipendenti dell'azienda sanitaria. Il presupposto è che, se si crea una realtà lavorativa che riesca ad accogliere le esigenze emotive e relazionali di coloro che ci lavorano, si è in grado di creare un ambiente che favorisce la motivazione, l'impegno e le prestazioni professionali più adeguate alle esigenze dell'utenza. Le competenze specifiche dell'unità operativa di psicologia del lavoro si riassumono nei seguenti punti:

- il monitoraggio in tutte le strutture e la definizione di una mappa dei rischi psico-sociali (stress, burnout, mobbing ecc.);
- la valutazione psicologica e la sorveglianza sanitaria;
- la formazione.

Il servizio svolge anche un'attività di sportello aperto all'esterno dedicato al mobbing che prevede un primo colloquio gratuito in collaborazione con l'ufficio legale aziendale in cui si valuta la possibilità di diagnosticare e certificare il disturbo dell'adattamento cronico e del disturbo post-traumatico da stress, patologie per le quali è obbligatoria la denuncia quali malattie con origine lavorativa probabile.

Analisi del clima organizzativo

L'unità, in collaborazione con le altre unità operative prima descritte, si è impegnata in un progetto di monitoraggio della realtà complessa dell'azienda sanitaria, con attenzione all'aspetto del disagio e allo stato di salute dell'organizzazione (d.lgs. 626/94). Conoscere infatti la base sociale di un'organizzazione per apportare eventuali modifiche organizzative può divenire un'azione di prevenzione sul disagio da lavoro.

La valutazione psicologica e la sorveglianza sanitaria

L'intervento sul disagio conclamato: per tale intervento è stata privilegiata la dimensione di gruppo per dare una risposta a un problema che nasce da una dimensione collettiva. Tali gruppi chiamati *gruppi dinamici d'incontro*, sono rivolti ai dipendenti che necessitano di un intervento di sostegno. Con *gruppo* si è sottolineata la componente collettiva, con *dinamico* la dimensione di cambiamento e con *incontro* uno spazio di riflessione. I componenti di tali gruppi provengono dai settori giudicati a rischio di burnout o mobbing.

La prevenzione

In quest'ambito si sono integrate le attività di analisi psicoattitudinale del personale neo assunto o trasferito in azienda con l'attività di sorveglianza sanitaria (art. 16 dlgs. 626/94) fatta dal medico competente. Tale progetto ha implicato il sottoporre tutto il personale a una valutazione psicoattitudinale al fine di attivare inserimenti lavorativi adeguati alle caratteristiche di personalità.

Il counseling

Si è attivato uno sportello di consulenza per offrire un servizio di analisi e valutazione del disagio individuale, rivolto ai singoli dipendenti che ne fanno richiesta. Inoltre c'è un'attività di supporto alle valutazioni sanitarie periodiche, svolte dal medico



**Centro italiano di Psicoterapia Psicoanalitica
per l'Infanzia e l'Adolescenza** (Istituto di formazione in Psicoterapia)

CiPsPsia

Via Savena Antico, 17 - Bologna
tel/fax 0516240016



SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICOANALITICA PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

(Riconosciuta dal MURST con Decreto del 16/11/2000)

CORSI ANNO 2010

- CORSO DI ALTA FORMAZIONE IN PSICOTERAPIA INFANTILE E ADOLESCENZIALE (rivolto a psicoterapeuti) – Roma – INIZIO GENNAIO 2010
- CORSO DI ALTA FORMAZIONE IN PSICOPATOLOGIA DELL'ADOLESCENZA. DIAGNOSI E TRATTAMENTO (rivolto a psicoterapeuti) – Bologna – INIZIO GENNAIO 2010
- CORSO DI PERFEZIONAMENTO LO PSICOLOGO NELLA SCUOLA – Bologna – INIZIO GENNAIO 2010
- CORSO SUPERIORE DI FORMAZIONE IN PSICOLOGIA GIURIDICA (CIVILE E PENALE) – Bologna – INIZIO GENNAIO 2010
- CORSO DI PSICODIAGNOSTICA FORENSE – Bologna – INIZIO OTTOBRE 2009
- DANNO BIOLOGICO E MOBBING – Bologna – INIZIO OTTOBRE 2009
- IL TEST DI RORSCHACH – INIZIO GENNAIO 2010
- CORSO BIENNALE IN PEDAGOGIA AD ORIENTAMENTO PSICOANALITICO - INIZIO GENNAIO 2010

sito web: www.cipspsia.it

e-mail: segreteria@cipspsia.it



OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione e della comunicazione.
Centro di formazione e aggiornamento per medici, psicologi, operatori socio-sanitari e insegnanti*

CORSO BIENNALE DI PERFEZIONAMENTO IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA

DIRETTRICE DEL CORSO

Magda Di Renzo



La finalità del corso è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla diagnosi e sul trattamento psicoterapeutico dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva.

Il modello presentato è quello che ha caratterizzato l'attività clinica dell'IdO e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO.

La formazione si articola in tre diversi momenti: lezioni frontali, laboratori e gruppi di supervisione.

DESTINATARI DEL CORSO

Il corso si rivolge a psicologi e medici già in possesso del titolo di psicoterapeuta. Il corso darà la possibilità di assolvere agli obblighi di aggiornamento per gli ECM.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

Il corso si articola in 120 ore annuali di formazione, che si svolgono nelle giornate di sabato (9,30-13,30 / 14,30-18,30) e domenica (9,30-13,30). Il corso avrà inizio a novembre 2009 e avrà un costo annuale di euro 2000. Il numero dei posti è limitato.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO
in Via Alessandria 128/b, Roma - Tel. 06 44291049.
Per informazioni: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

competente, per tutti coloro che dichiarano di avere problemi di stress da lavoro. Si offre un ciclo di consulenza di cinque colloqui.

Lo sportello d'ascolto

Tale sportello è inteso sia come un centro di counseling per il personale sia come centro di consulenza all'attività sanitaria del medico competente. Nel primo caso l'accesso al centro è su iniziativa autonoma del dipendente e nel secondo è subordinato alla richiesta di consulenza del medico. Il counseling si conclude dopo i cinque incontri di osservazione ed elaborazione del disagio individuale e se si ritiene necessario si invia il soggetto a una struttura di secondo livello. La consulenza ha come scopo la rilevazione del disagio individuale, l'evidenziazione delle cause, la valutazione delle caratteristiche di personalità del soggetto e del livello del «danno» subito, la stima delle capacità residue. La valutazione si conclude con una relazione diretta al medico competente, nella quale vengono rilevate indicazioni utili allo stesso per poter prendere provvedimenti sanitari. Prima però di consegnarla al medico, si discute con l'interessato. La consulenza sul disagio di gruppo si attiva quando un dirigente, constatato un alto livello di disagio del proprio servizio, richiede un intervento sull'intero gruppo di lavoro, sempre in collaborazione con il medico competente. Vengono utilizzati sia strumenti di valutazione collettiva per valutare il benessere/clima organizzativo, sia strumenti di valutazione individuale.

La formazione

È focalizzata per avere spazi di conoscenza e consapevolezza, al fine di diminuire il disagio da lavoro nelle realtà operative. Il disagio da lavoro aumenta, infatti, se non c'è la possibilità per l'individuo di elaborare le proprie emozioni o quando non riesce a spiegarsi i fenomeni che sottendono il suo star male. Nella formazione così intesa, i livelli presi in considerazione sono quelli che riguardano la gestione dell'organizzazione e del capitale umano definiti:

- seminari organizzativi;
- seminari di approfondimento psicologico;
- gruppi dinamici d'incontro.

I primi sono dedicati ai dirigenti o coloro che hanno la responsabilità di gestire del personale con il fine di definire una cultura dell'organizzazione che prevenga il disagio da lavoro (corsi informativi e corsi formativi veri e propri). I secondi sono dedicati al personale che svolge attività già di per sé stressanti (es. reparto rianimazione, pronto soccorso, pazienti terminali) e questi hanno l'obiettivo di mobilitare risorse cognitive ed emotive per attivare strategie di risoluzione. I terzi si articolano in dodici incontri in piccoli gruppi (6-10) e focalizzano sulle rappresentazioni dei propri modelli operativi interni che si esplicano e affiorano alla consapevolezza. Infatti, se le dominanti emotive risultano essere la paura e la confusione, l'atto sanitario può facilmente essere parziale e inefficace e l'operatore e il paziente esperiscono una notevole sofferenza psichica. Lo scopo di base di questi percorsi è quello di costruire comunità di autoapprendimento che definisca i propri bisogni e organizzi le risorse emotive e cognitive al fine di attivare strategie che risultino efficaci per affrontare gli eventi stressanti.

La collaborazione con l'unità operativa del Medico competente

In questo ambito l'U.O. di Psicologia del Lavoro nel valutare il rischio psicosociale (v. indicazioni della Circolare INAIL n.

71/2003), ha introdotto nella Cartella Personale Sanitaria di Rischio alcune domande che consentono di indagare i fattori di rischio psichico. Queste indagano il grado di soddisfazione del lavoratore nello svolgere le proprie mansioni nel proprio ambiente lavorativo, il livello di conflittualità del gruppo, il grado di professionalità ricercato e garantito, la qualità delle relazioni interpersonali, il carico di lavoro eccessivo e così via. Si raffrontano tali informazioni con le conoscenze sull'ambiente per valutare la necessità di un intervento sul clima organizzativo in associazione all'eventuale attività di supporto psicologico al singolo. Inoltre sempre durante la visita periodica, si rilevano eventuali modifiche delle abitudini di vita, indagando l'insorgenza di disturbi comportamentali ed emozionali (abuso di alcol, tabagismo, peso eccessivo e vari disturbi psicofisiologici). Eventualmente si riscontrasse il disagio individuale il dipendente viene inviato all'U.O. di Psicologia del Lavoro per l'effettuazione di un protocollo che prevede colloqui e test psicodiagnostici. Si invia dunque la relazione finale al Medico competente per una valutazione completa.

BENESSERE ORGANIZZATIVO E CODICI DI RISCHIO

L'analisi dei rischi nelle aziende deve prevedere dunque l'analisi dei modelli organizzativi, poiché l'organizzazione del lavoro e la cultura della sicurezza sono determinanti nel verificarsi degli infortuni quanto le carenze strutturali di macchine e impianti. Persino l'International Commission on Occupational Health ha ribadito, nel codice etico professionale, che il medico del lavoro deve prestare la stessa attenzione riservata al rischio chimico, fisico e biologico al rischio organizzativo, riconoscendolo responsabile dell'induzione di un danno biologico. Spesso nella gestione del personale si dimentica che l'individuo è la vera forza di un'azienda, il vero capitale e non si considerano gli aspetti logistici e psicosociali nei quali i lavoratori si trovano a operare.

Come si svolge l'analisi del clima per la rilevazione del benessere organizzativo nella ASL RM D?

L'unità di Psicologia del Lavoro insieme al Servizio di Prevenzione e Protezione collabora con il direttore di Distretto nello svolgere un'indagine finalizzata alla definizione dei codici di rischio del IV fattore (rischio psicologico). Tale rilevazione permette di individuare i punti di forza e criticità del servizio e dell'azienda, di ordinare i servizi secondo un gradiente di rischio a tre livelli (alto, medio e basso), con lo scopo di chiarire, relativamente al malfunzionamento e al malcontento, quali siano le responsabilità del servizio e quali quelle dell'azienda, in un'ottica di promozione e sviluppo del capitale umano e di sensibilizzazione delle leadership alle problematiche del disagio lavorativo.

Fasi dell'indagine

- Individuazione del Committente (direzione sanitaria, direttore di Distretto, direttore del Dipartimento);
- presentazione della metodologia della ricerca ai dirigenti e al personale (anche alle rappresentanze sindacali), dove si esplicitano le motivazioni di essa e si concordano con gli interessati fasi, tempi e modalità;
- restituzione dei risultati al committente e a tutto il personale.

Metodologia della ricerca

Per la rilevazione delle variabili ambientali, organizzative e relazionali si somministrano interviste guidate e un questionario validato e standardizzato. Per la valutazione degli ambienti di lavoro si è fatto ricorso alla consulenza dell'U.O. Strutture e Impianti. L'oggetto di studio sono i dipendenti dell'azienda sanitaria e l'adesione è su base volontaria.

Strumenti di indagine

- Inizialmente il Questionario per la rilevazione della salute organizzativa OHQ (Organizational Health Questionnaire – professor Avallone e dottoressa Pamplomas) adattato al contesto socio-sanitario. Attualmente tale questionario è stato sostituito dal ROAQ;
- Focus Group (applicati alle indagini sul clima organizzativo: gruppi di 8-10 persone di circa due ore ciascuno, ripetuti per due-quattro incontri). Tali gruppi hanno lo scopo di rilevare i vissuti soggettivi rilevati dal questionario per integrare qualitativamente i dati stessi.
- Intervista semistrutturata – Rileva informazioni relative a valutazioni, vissuti e percezioni delle dimensioni culturali di chi ricopre ruoli di responsabilità e gestione del personale.
- Valutazioni ambientali a cura dell'U.O. Strutture e Impianti.

Il questionario OHQ (anonimo) permette di quantificare le visioni soggettive relativamente a cinque fattori: qualità dell'interazione reciproca azienda/servizio/dipendente, dimensione emotiva del lavoro, rispetto dell'orario di lavoro, agevolazione da parte dell'azienda/servizio di un clima relazionale adeguato, utilizzo strategico o incremento da parte del servizio dei

comportamenti tra i dipendenti tendenti a determinare il disagio. I focus group sono uno strumento con molti punti di forza tra cui l'economicità, infatti si raccolgono informazioni in modo rapido da almeno dieci dipendenti alla volta e con un impegno minimo di personale, consentendo di somministrare i questionari ma anche di rilevare altre informazioni e infine di attivare riflessioni e consapevolezze su:

- senso di appartenenza;
- abitudine lavorative;
- valori che sono alla base delle azioni e dei risultati;
- fiducia e coesione;
- identificazione dei ruoli;
- tematiche «nascoste»;
- principio organizzativo del gruppo.

Tali gruppi sono composti da 8-12 soggetti che si incontrano dalle due alle quattro volte per due ore, guidati in co-conduzione e con personale dirigente e no (tranne il direttore e i dirigenti di struttura semplice). Il gruppo è definito come un *full group* semistrutturato (Zammuner, 2003).

LE COSTRITTIVITÀ ORGANIZZATIVE

Dalla valutazione del benessere organizzativo, l'interesse di studio di questa unità si è allargato alla rilevazione e quantificazione delle costrittività organizzative ovvero quelle dimensioni non eliminabili di un'organizzazione (es. conflitto, regole organizzative, orari, carico lavorativo) ma che possono, se eccessive, creare disagio lavorativo. La costrittività, intesa come



organizzano

Un incontro-dibattito sulla famiglia

con



PAOLA BINETTI
autrice di
**La famiglia tra tradizione
e innovazione**
EDIZIONI MAGI

EMILIA COSTA
autrice di
Il matrimonio
**Una rivoluzione evolutiva
per la struttura sociale umana**
FRANCO ANGELI



Mercoledì 16 settembre - ore 18
Libreria Croce
Corso Vittorio Emanuele II, 158 - Roma

DOMENICO DELLE FOGLIE, editorialista di *Avvenire*
ne discute con le Autrici

PAOLA BINETTI
Neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, Direttore Dipartimento per la ricerca educativa dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Deputato del Partito Democratico

EMILIA COSTA
Docente di Psichiatria e Direttore Centro Disturbi Condotta Alimentare - Sapienza Università di Roma,
Presidente Società Italiana Psicopatologia di Genere

Edizioni Magi: 00161 Roma - via G. Marchi, 4 - Ufficio stampa: tel. 06 99.70.38.08 ufficiostampa@magiedizioni.com - www.magiedizioni.com

MEDIAZIONE FAMILIARE SYSTEMICA

Rivista dell'AIMS Associazione Internazionale Mediatori Sistemici



Atti del VI Congresso AIMS
"DIRITTO E ROVESCIO DI FAMIGLIA:
DENTRO LE MAGLIE DEL CONFLITTO"
Firenze, 26/27 Ottobre 2007

Giugno 2008/Giugno 2009

7/8/9

limitazione dell'autonomia di decisione dei soggetti agenti può trovare origine in ognuna delle componenti del processo organizzativo, nelle azioni strutturali, tecniche e istituzionali e si manifesta nell'incontro fra i tre piani dell'azione organizzativa. L'analisi, in ogni caso, costituisce una documentazione che si può aggiornare e integrare anche a distanza di tempo. In seguito a modificazioni di una realtà organizzata, non è necessaria una seconda analisi ma solo un aggiornamento che peraltro consente la comparazione. Nella lista II del D.M. del 27.4.2004 si elencano quelle ritenute tali, ma in questo approccio si considerano «costrittività organizzative» quelle descritte dal sociologo Bruno Maggi (1990; 2001) ovvero «elementi ineliminabili da misurare e non come limiti da combattere». Nel caso in cui tali costrittività vengano esasperate e portate oltre i limiti (vedi conflitto intergruppo), è molto probabile che determinino un disagio lavorativo individuale e/o di gruppo, in tal caso è necessario intervenire nei processi organizzativi, ma comunque è irrealistico pensare alla loro abolizione. Infatti le costrittività non sono sempre negative, se devo proporre una regola che serve per organizzare l'attività (turni di lavoro), anche questa è da considerarsi una costrittività seppur funzionale. Consideriamo d'altronde il fatto che l'orario di lavoro non debba diventare talmente pressante da occupare e da impedire l'adempimento degli impegni della vita privata. Altro esempio: nonostante ci sia un'adeguata volontà di trasparenza spesso rimane la difficoltà di trasmissione delle informazioni, poiché è difficile comunicare e diffondere le informazioni al gruppo, magari confrontando i pareri tra lavoratori che fanno turni.

Dopo aver considerato ciò, era necessario creare un nuovo strumento di indagine ed è stato elaborato il questionario ROAQ – Risk Organization Assessment Questionary.

Fasi della valutazione sulle costrittività

Questo lavoro si sviluppa prima con:

1. il contatto con il committente, tramite un'intervista conoscitiva sulle aree dell'organizzazione in esame; seguono una serie di
2. interviste codificate con domande chiuse/aperte a coloro che gerarchicamente gestiscono personale (direzione, comparto...) e riguardano la leadership, la consapevolezza del ruolo e simili;
3. si somministra a tutto il personale (almeno il 50%) il questionario ROAQ;
4. si calcolano tramite il programma statistico SPSS la media del servizio, quella dei singoli fattori e quella del distretto. Quest'ultimo ovviamente è la sommatoria intesa come media di tutti i servizi del distretto stesso e si prosegue con la comparazione dei valori del servizio e del distretto.

La cromorganizzazione

Non ci si è limitati però alla valutazione statistico-numerica delle costrittività organizzative che, basandosi sulle medie, può indurre un certo appiattimento magari perdendo quel prezioso valore di analisi qualitativa del servizio ai fini di una riflessione successiva e di un eventuale intervento sul miglioramento del servizio stesso. Il dottor Cordaro propone dunque la costruzione di un albero decisionale (sotto forma di piramide) di tutte le cinque variabili relative a quel servizio che darà una visione del clima esistente; tale piramide sarà poi rapportata nel dettaglio all'andamento del distretto di cui fa parte al fine di riflettere col gruppo di lavoro preso in esame.

Le variabili considerate sono :

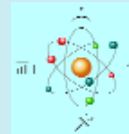
1. relazione gruppo;
2. comunicazione;
3. afflato al lavoro;
4. rispetto sul lavoro (vita personale e vita professionale);
5. disagio al lavoro.

Tale piramide, costituita dalle cinque variabili considerate, assume poi una forte connotazione simbolica con l'applicazione della cromografia, poiché per ogni valore quella dimensione assumerà sia posizioni che colori diversi (verde=basso rischio, giallo=medio rischio, rosso=alto rischio), (posizioni: base, metà, apice). L'effetto è suggestivo quanto comprensibile, al contrario invece di tanti grafici che spesso risultano, nel momento della restituzione dei risultati, alquanto noiosi se non dispersivi. Facciamo un esempio: se al primo posto troviamo che il valore più alto risulta essere quello della soddisfazione intrinseca del lavoro, di per sé può essere un aspetto positivo, ma se poi al secondo posto troviamo che il conflitto nel gruppo ha conseguito un alto valore, il primo risulta avere un'interpretazione più difensiva che altro (non penso altro che al lavoro operativo, il resto non mi interessa).

Ancora: se al primo posto come valore trovo che la vita personale e quella lavorativa sono molto concilianti tra loro, apparentemente sembra positivo come aspetto della cultura dominante, ma poi se verifico più a fondo scopro che ci sono molte persone che usufruiscono della legge 104, per cui magari personalmente sono appagati ma non hanno motivazione o co-

I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi



L'I.I.W. propone in ambito Clinico, della Selezione, dell'Orientamento e della Ricerca una **nuova modalità** di interpretazione del Test di Wartegg completamente originale e innovativa rispetto a quella proposta dal suo ideatore Ehrig Wartegg. Tale metodica che, **a partire dal 2002 è stata introdotta nei Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano e della Polizia di Stato**, si avvale anche di specifici software realizzati per soddisfare le diverse esigenze di ciascun ambito di applicazione. L'I.I.W. opera a Roma offrendo i seguenti servizi:

1. ATTIVITÀ DIDATTICA

Accreditato presso il Ministero della Sanità, oltre alla formazione specifica sul nuovo metodo di interpretazione del Wartegg, l'I.I.W. **organizza corsi di formazione per Psicologi e Psichiatri** su:

- l'uso clinico di una Batteria di Test (Prove Grafiche, Wartegg, M.M.P.I.-2 e W.A.I.S.-R);
- singoli test quali il Rorschach; la WAIS-R; l'MMPI-2.

2. APPLICATIVO

L'I.I.W. mette in vendita il materiale per l'utilizzo della nuova metodica e precisamente:

- schede per la somministrazione individuale o collettiva (copyright IIW);
- software per la valutazione computerizzata del test in ambito Clinico, della Selezione e dell'Orientamento (copyright IIW).

3. SERVIZIO DI SCORING

Possono essere inviati protocolli Wartegg che l'I.I.W. provvede a siglare per poi stilare un profilo computerizzato differenziato per il contesto Clinico, della Selezione o dell'Orientamento.

Maggiori informazioni possono essere richieste presso:

Segreteria: 06.56.33.97.41 (il Ma, Me e Ve h 16-19)

www.wartegg.com

email: ist.it.wartegg@flashnet.it

munque poca passione nel lavoro stesso. La valutazione del clima organizzativo si perfeziona poi con il contributo dei focus group che hanno il valore soprattutto di un'indagine qualitativa e in cui, contemporaneamente, si restituiscono i risultati della prima parte dell'indagine. Dopo la valutazione del primo livello, i focus group si configurano come uno strumento di comprensione del perché certi eventi succedono nel gruppo e i conduttori stimolano i partecipanti con domande specifiche a riflettere e discutere su quanto rilevato. In seguito è possibile mettere in progettazione dei gruppi Balint, gruppi dinamici d'incontro, di formazione e gruppi di miglioramento sulle procedure.

CONCLUSIONI

Tale elaborato ha voluto considerare la complessità e l'interdisciplinarietà del lavoro sull'organizzazione; Organizzazione in cui il Consigliere di fiducia deve inserirsi, capire, trarne le debite conclusioni e proporre interventi, rapportandosi necessariamente con équipe del tipo che è stato descritto, ove possibile. Ciò presuppone che un'ulteriore caratteristica che il consigliere deve acquisire nella sua competenza è la visione globale, olistica del sistema in cui purtroppo si introduce il disagio lavorativo. Quest'ultimo infatti non può essere solo individuale se si origina dal sistema organizzativo aziendale. Il Consigliere si trova ad agire da solo come specificità di ruolo ma non può lavorare da solo, infatti è necessariamente in una rete di rapporti e di ruoli in cui si deve distinguere ma anche integrare. In un'unità di Psicologia del Lavoro, il consigliere sarà l'animatore e il cocreatore dello strumento di impegno aziendale qual è il codice di condotta. Il codice di condotta è il primo (anche se non l'unico) passo da compiere, all'interno di un'organizzazione da migliorare. Gli ambiti di sensibilizzazione e di formazione saranno necessariamente anch'essi condivisi a livello sociale con altri operatori. Questi sono i passi da compiere, soprattutto ora che finalmente si va apprezzando sempre di più l'unicità e allo stesso tempo la varietà della componente «risorsa umana», irrinun-

ciabile per un adeguato rinnovamento nei valori e nelle pratiche lavorative.

BIBLIOGRAFIA

- CAMPBELL J.P., DUNNETTE M., LAWLER E., WEICK K., *Managerial behavior, performance and effectiveness*, New York, McGraw-Hill, 1970.
- CORDARO E., RANIERI D., *Il mito di Sisifo e il disagio del lavoro moderno*, Roma, Ediesse, 2006.
- DENISON D.R., *What is the difference between organizational culture and organizational climate? A native's point of view on a decade of paradigm wars*, «Academy of Management Review», 21, 3, 1996.
- FRIEDMAN I.A., *High- and low-burnout schools: School culture aspects of teacher burnout*, «The Journal of Educational Research», 84, 6, 1991.
- GLICK W.H., BEEKUN R.I., *A theoretical overview of user systems analysis*, Amsterdam, First International Symposium on Human Factors in Organizational Design and Management, 1984.
- Antecedents and Consequences of Perceptions of Job Characteristics: An Empirical Test of Two Theories*, presented at the Annual Meeting of the Academy of Management, 1984.
- JAMES L.R., JONES A.P., *Organizational climate: A review of theory and research*, «Psychological Bulletin», 81, 1974.
- LEE R., WILBUR E., *Age, education, job tenure, salary, job characteristics, and satisfaction: A multivariate analysis*, «Human Relations», 38, 8, 1985.
- LEE R.T., ASHFORTH B.E., *A meta-analytic examination of the correlates of the three dimensions of job burnout*, «Journal of Applied Psychology», vol. 81 n. 2, 1996.
- MAGGI B., *Razionalità e benessere*, Milano, Etas Libri, 1990.
- Le competenze per il cambiamento organizzativo*, Milano, Etas Libri, 2001.
- MAJER V., MAROCCI G., *Il clima organizzativo*, Roma, Carocci, 2003.
- MAJER V., D'AMATO, *Sfidare i climi organizzativi*, Padova, Unipress, 2001.
- MORAN J.F., VOLKWEIN F., *The cultural approach to the formation of organizational climate*, «Human Relations», 45, 1, 1992.
- PRITCHARD R.D., KARASICK B.W., *The effects of organizational climate on managerial job performance and job satisfaction*, «Organizational Behavior and Human Performance», 9, 1973.
- QUAGLINO G.P., MANDER M., *I climi organizzativi*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- SCHNEIDER E.H., *Career Anchors (discovering your real values)*, San Francisco, Jossey-Bass, 1990, 1996.
- SCHNEIDER E.H., *Lezioni di consulenza*, Milano, Cortina, 1992.
- SCHNEIDER B., *Organizational climate and culture*, San Francisco, Jossey-Bass, 1990.
- SCHNEIDER B., BRIEF A.P., GUZZO R., *Creating a climate and culture for sustainable organizational change*, «Organizational Dynamics», 24, 4, 1996.
- SCHNEIDER B., REICHERS A.E., *Organizational climate and culture*, San Francisco, Jossey-Bass, 1990.
- SPALTRIO E., *Il check-up organizzativo*, Torino, ISEDI, 1977.
- ZAMMUNER V.L., *I Focus Group*, Bologna, Il Mulino, 2003.

CENTRO di RICERCA di PSICOTERAPIA – socio O.P.I.F.E.R.
SCUOLA di PSICOTERAPIA a INDIRIZZO PSICOANALITICO
 Direttore: dott.ssa SIMONA TACCANI



L'indirizzo psicoanalitico del CeRP trova i suoi riferimenti nei più recenti sviluppi della tradizione psicoanalitica stessa, quali la teoria della mente, le teorie dell'attaccamento e dell'intersoggettività così come si articolano nella psicologia dello sviluppo.

SCUOLA CeRP di SPECIALIZZAZIONE in PSICOTERAPIA con sede a TRENTO

Decreto di riconoscimento MIUR del 16.11.2000.

Per laureati in Psicologia e in Medicina e Chirurgia. Sono ammessi 20 Allievi per anno di corso.

Bando di Concorso per l'Ammissione alla Scuola all'A.A. 2009/2010: on line sul nostro sito;

A partire dal 15 giugno sarà possibile effettuare colloqui di orientamento.

31 ottobre 2009: PORTE APERTE AL CERP

Giornata di presentazione del nuovo Anno Accademico con i docenti e alcuni ex-allievi.

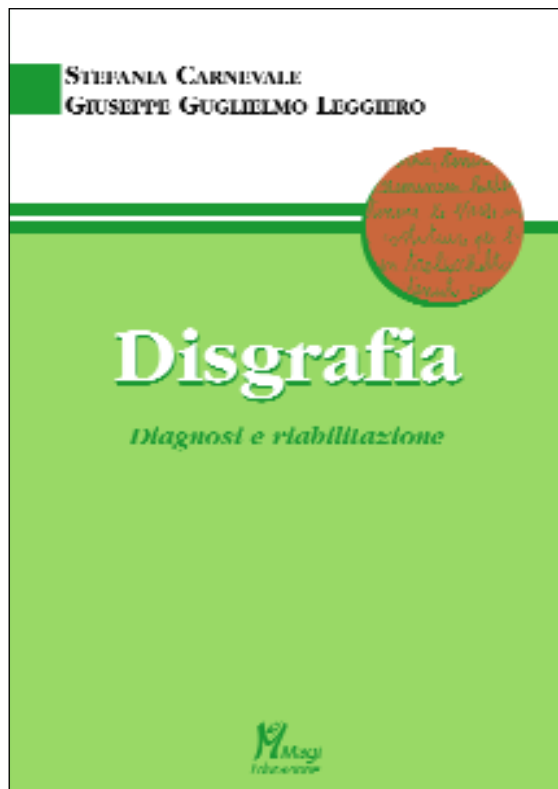
Sede di tirocini: per universitari, per laureati in specialistica, per specializzandi di scuole esterne.

Seminari di supervisione in piccoli gruppi, discussione casi clinici, valutazioni testistiche, problemi istituzionali, sia a Milano sia a Trento

e-mail: ilcerp@tin.it; scuola.cerp@tin.it; www.ilcerp.com Sede di Trento: via L. Marchetti, 9 38122 TRENTO

Tel.: 0461 232053 Fax: 0461 239290 - Sede di Milano: via Tortona, 86 20144 MILANO Tel./Fax: 02 471671

Educazione e rieducazione



STEFANIA CARNEVALE - GIUSEPPE GUGLIELMO LEGGIRO
DISGRAFIA

Diagnosi e riabilitazione

EDUCAZIONE E RIEDUCAZIONE – € 16,00 – PAGG. 136
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870110

Dalle note storiche sullo sviluppo della scrittura e dalla fisiologia del suo apprendimento nell'uomo, gli autori analizzano tutti i fattori – sia organici che ambientali – che concorrono al sorgere del disturbo disgrafico.

La storia degli studi sulle disabilità di scrittura (Charcot, Wernicke, Frith e altri), l'esame dei modelli – neuropsicologico, cognitivo ed evolutivo – che sottendono i normali processi di scrittura e lo studio dei processi neurologici implicati nella patologia (centrali o periferici a seconda del tipo di disabilità), portano a un quadro molto preciso delle tipologie della disgrafia e alla definizione del percorso riabilitativo da intraprendere. L'esame del modello neuropsicologico per la riabilitazione della disgrafia costituisce il nucleo del volume e la sua esemplificazione tramite la dettagliata presentazione di un caso clinico rende l'intera trattazione particolarmente esaustiva.

Psicologia Clinica

TERESA LORUSSO - FABRIZIO STASOLLA
DALL'UNIVERSITÀ AL MONDO DEL LAVORO

Le transizioni e il senso di autoefficacia

PSICOLOGIA CLINICA – € 10,00 – PAGG. 80
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870042

Tra le modalità volte ad affrontare le nuove sfide alle quali ci sottopone costantemente la società moderna, l'autoefficacia svolge un ruolo fondamentale per l'azione, l'adattamento e il cambiamento dell'uomo. Per superare una difficoltà è indispensabile prima di tutto essere convinti di poterci riuscire, avendo fiducia nelle proprie capacità. Siamo noi gli agenti attivi del nostro destino, è l'imperativo di questo metodo. Chi parte convinto di non poterla fare, sarà demotivato e difficilmente raggiungerà il suo obiettivo. Intervenire sulla realtà ed esercitare un potere causale sugli eventi sono gli insegnamenti più preziosi di questa lettura.

L'attenzione degli autori si sofferma su un periodo preciso del percorso di vita, quello della transizione dall'università al mondo del lavoro. Vengono determinate le caratteristiche che aiutano le persone a fare una scelta lavorativa, gli stati d'animo che l'accompagnano, i processi e le strategie mediante cui è possibile accrescere il proprio senso di efficacia e arrivare a fare scelte di carriera più consapevoli.



E ora parliamo di voi... non è colpa vostra!

La violenza domestica

GAELLE TOMASSINI

Psicologa, psicodiagnosta – Roma

Perché tutto questo sta succedendo proprio a me? Perché non riesco a uscire da questo ciclo di violenza? Come posso riuscire a vedere oggettivamente la mia storia di violenza, mentre la vivo, senza distorcerla?

Le domande che pongono le donne che subiscono la violenza domestica meritano una profonda riflessione che ci porti a osservare le dinamiche psicologiche e i giochi di ruolo comuni dei carnefici e delle vittime nel ciclo vizioso della violenza, con la conseguente comprensione del PERCHÉ. Tutto ciò per riuscire a raggiungere l'obiettivo dell'azione, del ripristino della libertà e dell'equilibrio psicofisico.

Insieme a voi vorrei arrivare alla consapevolezza dei meccanismi sottostanti al ciclo della violenza, delle armi che usano gli uomini violenti per intrappolarvi, e infine farvi giungere alla comprensione che troverete solo dentro voi stesse proprio dopo esservi immerse nella vostra vita oggettiva di sofferenza. L'importante è quindi cercare di re-incorporare quelle parti di voi e della vostra esperienza che avete seppellito in modo da allontanarle perché troppo dolorose. I processi di rimozione e di negazione vi investono anche sul piano fisico dove si verifica un congelamento, un blocco delle vostre energie. Di conseguenza anche il vostro corpo soffre e si amala perché rimane in sintonia con il dolore che provate.

Le vostre energie verranno liberate e troverete di nuovo la forza di agire nel momento in cui riuscirete a riammettere nella coscienza le vostre esperienze negative cercando di concentrarvi a fondo sulle situazioni ed emozioni che provate, nel presente oggettivo e doloroso della violenza, cercando di non evadere negando la situazione o distorcendo la realtà. Il realizzare vi porterà al REALIZZARVI, cioè a ritrovare voi stesse ormai perse e svuotate delle vostre energie dalle manipolazioni psicologiche che usano gli uomini aggressivi. Significa anche realizzare che loro non cambieranno mai, perché sono troppo «malati». Tale consapevolezza presuppone la vera comprensione e di conseguenza il cambiamento.

È necessario quindi riflettere, immergendovi nel presente delle situazioni e analizzandole con occhio critico come se foste osservatrici esterne di voi stesse. Solo in questo modo vi renderete veramente conto che non potete e non volete più rimanere inermi davanti ai fatti e di nuovo diventare protagonisti della vostra vita. Le storie seguenti, pur se diverse tra loro, possono essere tutte assimilate perché queste donne si trovano imprigionate nello stesso identico ciclo di violenza creato da uomini malati manipolativi, sadici, perversi e scissi.

Sono come «dr Jekyll e mr Hyde»: sanno come poterle sedurre e identificarsi nel ruolo dell'uomo ideale per poi trasformarsi da un momento all'altro nel loro boia; sanno come ottenere la loro compassione e il loro perdono, poiché sanno come agire per creare in loro i famosi sensi di colpa.

LA STORIA DI LUCIE

Lucie, una donna francese racconta di essersi trasferita in Italia per lui. Incontrò Vincenzo in Sicilia, all'età di vent'anni e rimase subito colpita dal carisma e dal fascino di quell'uomo. Dopo poco Lucie decise di lasciare la sua città natale, Parigi, tutta la sua famiglia, i suoi amici e il suo lavoro, per venire a vivere con lui in Sicilia. Una realtà ben diversa da quella che aveva conosciuto fino a quel momento.

Lucie è riuscita a lasciare Vincenzo, solo all'età di 50 anni, dopo trent'anni di insulti, colpi e rapporti sessuali forzati.

Ha lasciato passare così tanti anni di sofferenza perché si trovava imprigionata nel ciclo manipolativo di violenza governato da quest'uomo che le ha tolto qualsiasi possibilità di autonomia. Non voleva che lavorasse; desiderava, quando tornava a casa dal lavoro, averla tutta per sé. Era anche molto geloso, a tal punto che Lucie non poteva più uscire di casa se non accompagnata da lui. Era convinto che lei avesse un amante e che lo tradisse. Ogni volta che era ossessionato da questo pensiero la picchiava e la violentava, minacciando di ucciderla se l'avesse trovata con l'«altro». Lucie viveva nel terrore e nel senso di colpa perché lui riusciva a fare sentire lei come quella cattiva. Lucie giustificava la violenza di Vincenzo perché lui le aveva raccontato che durante l'infanzia suo padre picchiava abitualmente la madre, e che all'età di 8 anni iniziò ad essere maltrattato anche lui. Secondo Lucie, Vincenzo si comportava così perché aveva sofferto durante la sua infanzia e pensava che, con il passare del tempo, sarebbe cambiato. Vincenzo veniva effettivamente da una storia familiare di violenza subita, aveva interiorizzato quel modello di rapporto e come qualsiasi altro uomo violento, non sarebbe mai cambiato.

Lucie aveva paura e non riusciva a denunciarlo pensando che non sarebbe stata comunque mai protetta anche perché non aveva fiducia nelle istituzioni pubbliche.

Ha avuto il coraggio di rivolgersi a un'associazione di aiuto alle vittime di violenza solo quando la sua vicina di casa venne a farle visita dicendole che era a conoscenza delle violenze.

Sentiva e vedeva i soprusi ai quali il compagno la sottoponeva continuamente ma fino a quel momento non aveva avuto il coraggio di intervenire perché anche lei aveva paura di lui.

Lucie ebbe il coraggio di telefonare a uno di questi centri; rispose una voce femminile molto calorosa che la invitò a un incontro con un gruppo di donne nella sua stessa situazione. Lucie allora si rese conto di non essere assolutamente sola e di poter contare sull'aiuto e la forza di un'associazione.

Con il sostegno di altre donne come lei, Lucie riuscì a uscire dal circolo vizioso di violenza in cui si trovava ormai da anni.

LA STORIA DI GIULIA

Giulia ha 28 anni. Ha conosciuto Fabio un anno fa.

«Era uno della nuova comitiva di una delle mie amiche. Fabio mi piacque fin dal primo sguardo, anche se in realtà eravamo entrambi già sotto l'effetto dell'alcol. Sa il famoso colpo di fulmine?», racconta Giulia. Fabio è bello ed estroverso le sembrava anche passionale, brillante, originale, aperto, galante, altruista ed empatico. Aveva le caratteristiche del leader del gruppo.

Giulia le attribuiva tutti questi lati positivi e non sentiva la sua distruttività. Era molto seduttivo con lei ma in generale anche con tutte le altre donne. Anche Giulia ama stimolare gli uomini usando la seduzione per conquistarli. Le piace provarli con il suo modo di vestire, con il suo comportamento, con la mimica facciale e con gli sguardi. A Giulia questo gioco di seduzione e di provocazione piaceva molto anche con Fabio.

«Io sono fatta così! Mi ha sempre stimolato ed eccitata la sfida di riuscire a far innamorare uomini come lui: un po' don Giovanni, da una parte ma anche un po' fragili dall'altra. Questa sua fragilità mi inteneriva, sentivo il bisogno di aiutarlo», mi disse Giulia.

Oggi racconta gli eventi come se fosse impossibile che li abbia realmente vissuti.

«Era un pazzo e lo ero diventata anch'io! Ho ricoperto il ruolo che lui mi ha attribuito, quello della vittima indifesa ma anche della colpevole! Un gioco di ruoli molto pericoloso, letale. I pochi momenti in cui ero consapevole mi sembrava di vivere in un incubo, una realtà parallela irreali, mi sentivo scissa, frantumata nella mia identità, ero persa e sola e soprattutto lui mi faceva sentire in colpa e questo mi paralizzava, mi portava a credere che ero io quella pazza e deviata, diceva che lo istigavo e io mi sentivo in colpa».

Giulia all'inizio si illudeva che Fabio si comportasse in questo modo perché era innamorato di lei; la viziava e le faceva sorprese eclatanti. Quando Fabio iniziò a trattarla male perché non sopportava il fatto che Giulia potesse avere amici ed essere indipendente, lei non riusciva a difendersi perché era diventata totalmente succube.

Un giorno, in una crisi violenta la schiaffeggiò, le lanciò oggetti e una sedia al piano di sotto. Lui giustificò questo suo gesto dicendole che aveva bevuto troppo e che aveva perso l'autocontrollo anche a causa del suo amore per lei. Giulia lo perdonò e lo giustificò anche per un suo enorme bisogno di essere amata.

«In quel momento non feci proprio nulla! Inerme come un pupazzo nelle mani del suo burattino, rimasi ferma ad aspet-

tare che lui smettesse di urlare e che si calmasse perché la prima cosa che mi venne in mente fu il pensiero paradossale che fosse colpa mia perché l'avevo istigato e che la reazione violenta di Fabio fosse normale», disse Giulia. Si era identificata con l'immagine distorta che Fabio aveva inculcato in lei, era lei responsabile di tutte le azioni violente di Fabio.

Giunse il momento in cui lui iniziò a insultarla e a picchiarla regolarmente anche davanti ai suoi amici. Giulia si vergognava di non essere in grado di interrompere questa corsa al massacro e non aveva più nessuna stima di se stessa. Lui continuava a sminuirla da una parte, ma dall'altra era anche capace di farla sentire la donna più amata del mondo. Viveva rinchiusa in casa sua, isolata dai suoi amici e dai familiari.

Iniziò a prendere consapevolezza della gravità della situazione in cui si trovava nel momento in cui ebbe il primo attacco di panico. Ha toccato il fondo quando Fabio una sera all'uscita di un ristorante del centro iniziò a darle calci e pugni, a strapparle i capelli; Giulia non si ricorda neanche il motivo, tanto era futile. Lei scappava, lui la rincorreva per la strada,

Associazione Medica Italiana per lo Studio della Ipnosi



A.M.I.S.I.

**Scuola Europea
di Psicoterapia
Ipnotica**

**Corso quadriennale
di specializzazione
e formazione
a carattere
post-universitario di
psicoterapeuti ipnotisti
neo-ericksoniani**

Riservato a medici e psicologi

ANNO ACCADEMICO 2009/2010
Inizio Corso 10 e 11 ottobre 2009

16 fine settimana compreso venerdì
nel corso dell'anno accademico

Per informazioni, costi
e documenti rivolgersi
in segreteria

Riconosciuta dal MURST
Decr. 20.3.1998
Abilitata alla
Formazione ed
Aggiornamento
professionale dalla
FNOMeO



DIREZIONE DIDATTICA
Prof. Giampiero Mosconi

DIREZIONE SCIENTIFICA
Prof. Marcello Cesa-Bianchi

SEDI

SEGRETARIA
Via Paisiello, 28
20131 Milano
Tel. e fax 02.236.54.93

SCUOLA
Via Paisiello, 12
20131 Milano
Tel. 02.29.52.01.67
Via Paisiello, 14
20131 Milano
Tel. 348.840.00.23

SITO WEB: www.amisi.it
E-MAIL: amisi@virgilio.it

DIRE GIOVANI *dire* FUTURO

FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE

9/10 ottobre 2009 - ore 9.30/21.30
Roma, Palazzo dei Congressi dell'Eur

Il Festival ha ricevuto la Medaglia
del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano



Più di 200 scuole presenti con animazioni dal vivo, teatro, musical, orchestre, cori, mostre di pittura, foto, disegni, oggetti, progetti multimediali, video e tantissimo altro.



Partecipa ai concorsi di Diregiovani Direfuturo
www.diregiovaniidirefuturo.it

Vieni anche tu!
INGRESSO LIBERO

Con il patrocinio di



*Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica
ex Iure Loxia
Gestione Comunitaria*



Promosso da



DIRE GIOVANI .IT

In collaborazione con

STUDIOBIESE
PUBBLICITÀ ORGANIZZAZIONE ALLESTIMENTI

Media partner



live **kiss me!**

lei cadeva, lui la riprendeva e continuava a darle calci finché, dopo un lasso di tempo, che a Giulia sembrava infinito, fu denunciato ai carabinieri dalla gente per strada. Fabio scappò e Giulia fu portata al comando dei carabinieri dove finalmente sparse denuncia. Non riusciva a parlare, a spiegare la sua storia, era stordita, confusa, non capiva neanche più quello che le stava succedendo. Infatti si rese conto, dopo, di essersi scordata molti dettagli, in realtà importanti, delle violenze subite proprio perché era terrorizzata e confusa.

Dopo essere riuscita a separarsi da lui, Giulia pronunciò questa frase, indirizzata a lei stessa e a tutte le donne vittime di violenza: «Dobbiamo convincerci che noi non c'entriamo nulla. Non siamo noi con i nostri comportamenti e il nostro carattere che li provochiamo. Dobbiamo essere consapevoli che loro sono persone violente e profondamente malate ma non per questo giustificarle».

LA STORIA DI FRANCESCA

La storia di Francesca iniziò tanti anni fa, quando decise di sposarsi con Mario, appena conosciuto, per sfuggire all'autorità del padre, che detestava.

Mario all'inizio era molto remissivo, carismatico e affascinante; le dava quella sicurezza dell'uomo maturo che lei cercava. Ma dopo pochi anni Francesca si rese conto che Mario assomigliava molto a suo padre e che aveva scelto la stessa tipologia di uomo, con la sola differenza che Mario si rivelò molto più violento di quanto lo fosse stato suo padre.

I primi anni dopo il matrimonio furono sereni, finché non nacque il loro primo figlio. Mario non sopportava il fatto che il bambino avesse spesso la tosse; non potendo più dormire, iniziò a picchiare il bambino per farlo stare zitto. La tosse peggiorava e Mario diventava sempre più violento e intollerante finché decise di affidarlo a una casa di accoglienza di suore. Francesca cercò di opporsi ma Mario cominciò a usare la violenza fisica anche con lei.

Dopo qualche anno nacque una figlia, che Mario non voleva, perché avrebbe desiderato un altro maschio. Ogni volta che la bambina andava male a scuola o negli sport lui la puniva e la schiaffeggiava. Picchiava anche Francesca quando la difendeva. Mario diventò sempre più violento. Francesca era paralizzato dalla paura, non riusciva più a pensare né ad agire.

«Un giorno, a causa di un mio ritardo; mi chiuse fuori casa nel freddo per tutto il giorno, con nostra figlia piccola. A nulla servirono le mie urla e i pianti della bambina. Rimasi seduta lì ad aspettare che ci aprisse, mi sentivo in colpa perché avevo fatto tardi. Quando ci aprì mi picchiò brutalmente davanti alla bambina e mi disse che questo mi doveva servire da lezione. Io non risposi; sia il mio fisico che la mia mente erano congelati; non riuscivo più a capire quale fosse il limite tra normalità e non. La solita cosa che feci fu quella di scusarmi, pentita per il mio errore. Poi lui si scusò per essere stato "un po' duro" e disse che non si sarebbe mai più comportato in questo modo. Quella notte però ebbi il coraggio di prendere i bambini e di andare da mia sorella, che mi accompagnò dalla polizia a sporgere denuncia».

Francesca rimase per un po' di tempo da lei. Non era abituata a vivere in una famiglia serena ma continuava ad avere attacchi di panico, disturbi del sonno e molta paura che suo

marito li venisse a prendere. Iniziò allora a frequentare gruppi di aiuto per le donne vittime di violenza. Il sostegno di altre donne nella sua stessa condizione, la salvò e iniziò a intravedere la prospettiva di una nuova vita.

Francesca disse dopo tanti anni:

«Ora quando chiudo gli occhi riesco finalmente a sentire la musica della serenità. Quella serenità che mi permette di starmene da sola, per conto mio, e mi lascia scoprire che quel posto solitario nel mio cuore appartiene solo a me, mi dice chi sono io. Si tratta di un posto etereo, che non ha luogo, né tempo. Ho riscoperto la mia anima».

SIETE VITTIME DI MANIPOLAZIONI PSICOLOGICHE

Gli uomini violenti hanno come obiettivo principale quello di porvi in uno stato di sottomissione perché vogliono sentirsi forti; esercitano quindi azioni di comando e di controllo su di voi; questo li fa sentire appagati e sicuri di sé. Vi opprimono e vi controllano facendo leva sul vostro bisogno di affetto e voi percepite la loro oppressione come segno del loro amore. Riescono quindi a trasformare l'amore in un'arma e non cedono di fronte alla realtà del loro agire negativo perché secondo loro «lo fanno perché vi amano troppo». Per rafforzare il loro sentimento di potere cercano quindi di controllare tutti i vostri vissuti, i vostri pensieri, i vostri movimenti, i vostri progetti e le vostre attività, eliminando tutto ciò che li può ostacolare, cancellando la vostra esistenza e la vostra dignità umana.

Potrebbero avere alle spalle una loro storia di violenza e voi per questo potreste essere tentate di giustificarli. Sono spesso portatori di vari disturbi psichiatrici, tra cui di un «disturbo narcisistico di personalità». Sono quindi totalmente centrati su loro stessi, anche se all'inizio a voi potrebbe non sembrare così. In realtà non vi vedono, per loro voi non esistete, vi considerano oggetti per soddisfare i loro bisogni. Non importa loro se state male, se soffrite; non importa loro sapere cosa pensate e le vostre opinioni, non ne valete la pena perché siete considerate come esseri poco interessanti e poco importanti. Alcuni di loro, nella vita sociale, sono estremamente insicuri, non hanno grandi possibilità di sfogo e relazioni appaganti. Altri invece riscuotono grande successo, sono estremamente estroversi e brillanti. Se durante una lite rimanete ferite, tendono a negare i fatti di violenza e si difendono dicendo che state esagerando. Minimizzano l'accaduto affermando che «si trattava solo di una banale lite» o che «simili liti sono normali in ogni rapporto di coppia». In questo modo possono tenere teneramente in braccio i loro figli e un attimo dopo picchiarvi, possono sembrare rispettabili uomini d'affari mentre in famiglia invece sono perversi sadici e distruttivi. Voi vi vergognate e non riuscite a parlare della violenza subita e vi auto-colpevolizzate anche per la vostra incapacità a separarvi da loro e continuate a illudervi che cambieranno. Per scappare dall'angoscia e per evitare di soffrire troppo, negate a voi stesse la realtà drammatica che state vivendo e rimanete ancorate alle vostre false convinzioni.

Spesso oltre alla violenza fisica su di voi, distruggono le cose e gli oggetti a cui vuoi tenete particolarmente e se avete animali o figli potrebbero prendersela anche con loro, o usarli per raggiungere i loro obiettivi. La situazione diventa ancora più intricata quando dipendete da loro per il vostro so-

stentamento. Negli ambienti pubblici spesso vi umiliano usando minacce verbali che hanno un forte senso dispregiativo per farvi sentire inesistenti, incapaci, stupide, dipendenti e che portano alla riduzione totale della vostra autostima. La svalutazione, la derisione, la ridicolizzazione umiliante, il discredito pubblico e la disconferma brutale sono i principali metodi con cui loro vi squalificano. Le vostre tentate reazioni di sdegno o di collera vengono sempre utilizzate da loro contro di voi, rinforzando l'immagine negativa che già avete di voi stesse poiché usano la manipolazione psicologica per fare in modo che non possiate mai agire né reagire.

La manipolazione vi paralizza e vi impedisce di pensare in modo autonomo e di fare scelte. Vi sentite scisse e non più consapevoli di nulla e di voi stesse poiché avete perso il contatto con la vostra identità e personalità. Il processo di estraniamento dalla realtà oggettiva di violenza che state vivendo avviene perché loro tramite le armi della distruzione da una parte e quelle della seduzione dall'altra riescono a farvi allontanare dalla razionalità e dalla realtà, facendovi credere che si comportano in questo modo perché vi amano troppo, perché voi li avete provocati o perché hanno sofferto durante la loro infanzia. Tramite le armi della seduzione, vi fanno vivere i primi momenti della vita insieme come se fossero «idilliaci», poi, invece, quando diventano violenti, le usano per farvi credere che cambieranno e per ottenere il vostro perdono. Ormai incastrate nella spirale della violenza, siete paralizzate e non riuscite più neanche ad essere consapevoli dello sconforto, della rabbia e del dolore che provate. La repressione, la rimozione delle emozioni negative e l'auto-attribuzione della responsabilità di ciò che vi sta accadendo perché vi sentite in colpa, vi porta a entrare nella depressione, la vostra autostima si riduce in modo drastico e iniziate anche a soffrire di sintomi psicosomatici.

SIETE IMPRIGIONATE IN UN CICLO

La violenza fa parte di un ciclo che è creato e diretto dai vostri aggressori e permette loro di mantenere il controllo su di

voi. Il ciclo inizia con la fase della «tensione», seguita da quella della «crisi e maltrattamento», da quella della «giustificazione» e infine dalla fase della «riappacificazione».

All'inizio fanno in modo, attraverso le parole, il silenzio ostile e gli atteggiamenti scontroso e accusatori, che tra di voi si crei un clima di violenza e che vi sentiate colpevoli. In questa fase iniziate ad avvertire l'angoscia e cercate di prevenire l'*escalation* della violenza concentrando tutta la vostra attenzione e le vostre energie su di loro. In tal modo sperate di calmare le acque, di diminuire la tensione e di controllare la loro violenza. Durante il ciclo di «crisi e maltrattamento» loro perdono il controllo e si verifica l'episodio violento. All'inizio, vi insultano, vi minacciano, rompono oggetti, per poi, nella maggior parte dei casi, aggredirvi fisicamente. Generalmente la violenza fisica è graduale. Non reagite perché siete terrorizzate. La loro violenza provoca in voi un senso di tristezza e di impotenza, non riuscite a protestare e a difendervi.

Seguono le fasi della «giustificazione e della riappacificazione» in cui vogliono farsi perdonare scusandosi e dimostrandosi dolci, attenti e premurosi. Per fare in modo che non li lasciate potrebbero farvi dei regali, promettervi di cambiare e di andare in terapia. Potrebbero anche minacciare di suicidarsi. Voi credete alle loro false giustificazioni e richieste di aiuto perché si mostrano come gli uomini amorevoli e pieni di attenzioni dei primi periodi della vostra relazione, e perché vi illudete di essere l'unica in grado di poterli aiutare e salvare.

Loro attribuiscono la colpa del loro comportamento soprattutto a voi che li avete provocati o che avete fatto qualcosa che giustifica la loro aggressione, ma anche a cause esterne, come il lavoro stressante, la situazione economica, la loro infanzia infelice ecc... In voi prevale il senso di colpa per non essere state come loro volevano che foste, per non esservi comportate nel modo in cui si aspettavano e per volervene andare via. A questo punto vi ritrovate proprio nella situazione relazionale *up and down* in cui loro dominano e voi siete loro sottomesse.

Con il passare del tempo questi cicli si ripetono in modo sempre più intenso. La fase della «riappacificazione» detta anche fase della «luna di miele», si riduce sempre più e le prime fasi della «tensione e del maltrattamento» diventano sempre più frequenti con conseguenze sempre più gravi. Se questo processo non viene interrotto potete essere in serio pericolo. All'inizio non riuscite a rendervi conto del fatto che la situazione è grave, perché loro sono dei bravissimi manipolatori e pensate che potete tenerla sotto controllo. È soltanto dopo tanto tempo, e con il ripetersi dei vari episodi di violenza, che diventate consapevoli che loro non potranno mai cambiare.

Non esistono giustificazioni per gli atti di violenza, qualsiasi cosa facciate, anche la più grave, loro non hanno il diritto di essere aggressivi e distruttivi con voi e con nessun altro. Nel profondo del vostro cuore sapete che dovete modificare la vostra situazione e continuate a promettervi di farlo, ma poi cadete nella prima imboscata e vi ritrovate di nuovo nei panni delle vittime, prese in giro e usate.

Nulla cambierà nella vostra vita se non agirete contro la violenza che vi viene fatta e la situazione andrà peggiorando sempre più. Uscire dalla violenza è possibile. Siete libere! Che cosa sarebbe la vita se non avessimo il coraggio di fare tentativi? ♦



BRAIN HEALTH CENTRE
Centro studi e ricerche cliniche
neuropsicofisiologiche

Corso ECM n. 4534-9011096
11 crediti rivolto a tutte le professioni

**La comunicazione efficace:
strumento di qualità
assistenziale e relazionale
per gli operatori della salute**

Roma, 2, 3 ottobre 2009

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:
Via Antonio Bertoloni, 29 - 00197 - Roma
Tel. 06.8073420 · Cell. 331.4599687 · Fax 06.8077306
corsibhc@email.it · www.corsimasters.it



Pagine Blu degli Psicologi Psicoterapeuti

C/O Centro di Medicina

Via Trasimeno 2, 30027 San Dona' di Piave (Venezia)

web: www.psicologi-psicoterapeuti.it

email: info@psicologi-psicoterapeuti.it

Tel. 392.8388035 Fax 02.700410969

Pagine Blu degli Psicologi Psicoterapeuti

Dal 2001 soluzioni complete per la pubblicità professionale per gli psicologi

- Registrazione di domini personali
- Creazione di siti web per gli psicologi
- Creazione di blog di psicologia
- Software per la gestione degli studi di psicologia
- Inserzioni pubblicitarie visibili ed efficaci nel sito www.psicologi-psicoterapeuti.it* per singoli professionisti, studi associati, scuole di psicoterapia
- La prima posizione nella prima pagina di Google con le parole chiave **psicologi psicoterapeuti**

WWW.PSICOLOGI-PSICOTERAPEUTI.IT



*Per i lettori di Babele in esclusiva **14 mesi di inserzione al costo di 12** citando il codice promozionale PBBL321610

Il sole della sera

Terza età e psicologia della salute

LUCIANO PEIRONE

ELENA GERARDI

Psicologi, psicoterapeuti, ANTHROPOS (Salute-Cultura-Psicologia) – Torino
info@anthropos-web.it – www.anthropos-web.it

AGEING SCIENCE ED EVOLUZIONE DELLA PERSONALITÀ

Parlando di terza età si ha a che fare sia con un criterio cronologico (dai 60 ai 75 anni d'età) sia con un criterio funzionale (cosa si fa e cosa si è in grado di fare). È soprattutto questa seconda accezione a costituire oggetto di grande interesse per la modernissima versione della *ageing science*, la scienza dell'invecchiamento, o meglio ancora la «scienza dell'avanzare dell'età».

Infatti, le potenzialità alla portata di chi ha una «certa età» sono oggi talmente grandi da costituire fonti di *rilevante cambiamento in positivo*. Il che sposta i tradizionali confini della geriatria/gerontologia (dominio un tempo quasi esclusivo delle scienze bio-mediche a sfondo marcatamente patologico-clinico) verso aree più soft, dove la psicologia – e in particolare quella dedicata alla salute e al benessere – è in grado di apportare contributi per un favorevole decorso di questa «fase» del ciclo di vita. Tale periodo è pertanto vivibile in termini di ulteriore «evoluzione», e quindi di arricchimento cognitivo-emozionale, nonché in termini di preparazione alla cosiddetta «vecchiaia», la quale risulta spostata più in avanti nel tempo. L'individuo, la persona, ha in definitiva sempre più nuove carte per evolvere.

La terza età: rivoluzione e innovazione

Nella civiltà occidentale, sempre più «bene-stante» e quindi sempre più longeva, emerge sempre più il cosiddetto «fenomeno terza età». Giustamente Laslett (1989), parla di *A fresh map of life: The emergence of the third age*.

Per l'appunto dotata di freschezza, essa risulta nuova, frutto di una rivoluzione complessiva, i cui fondamenti risiedono nella *continuing education*, la quale porta a una valorizzazione dei processi culturali ed alla nascita della figura del «senior». Il «nuovo anziano» è, non di rado, uno studente (sia in senso lato, perché più istruito, sia in senso specifico, perché frequentante istituzioni che offrono corsi, programmi, discipline, manifestazioni, eventi, ecc.: in definitiva, cultura).

Il senior-studente

Nel passato, quando l'arco di vita era più breve (e ben più corta la stessa vita media), la classificazione era semplice: si parlava di «giovani» (età della crescita e dell'efficienza) e di «anziani» (età della decrescita e della progressiva inefficienza). La parola «anziano» (tranne che per i casi in cui la vecchiaia era sostenuta da salute fisica e saggezza) aveva sostanzialmente

una *connotazione negativa*: malattia, solitudine, non autosufficienza, inabilità, morte.

Oggi una nuova prospettiva viene a rivoluzionare il concetto di anzianità. La parola «senior» evidenzia una specifica *connotazione positiva*. Esiste anche una giustificazione linguistica: il concetto in questione non è assoluto, bensì è comparativo. Nella lingua latina l'equivalente di «vecchio» è *senex*, mentre *senior* vuol dire «più vecchio di»: quale conseguenza, il *senior* (terza età) è più esperto, e talvolta addirittura più acculturato dello stesso adulto (seconda età).

Al giorno d'oggi, la parola «senior» designa un anziano fondamentalmente sano e ricco di notevoli potenzialità, reso maturo dalle esperienze accumulate. E l'esperienza risulta ovviamente un fatto storico (e non biologico), un elemento culturale-acquisito (e non un elemento naturale-innato), un fatto psichico-soggettivo (e non un fatto fisico-oggettivo). La figura che oggi più di ogni altra descrive questo anziano rinnovato sembra essere quella dello studioso autodidatta o, meglio ancora, quella dello studente che frequenta le Università della Terza Età, o istituzioni similari (Lazzarini *et al.*, 1985; Gerardi, Peirone, 1991; Università Primo Levi, 2001; Re, 2004). Leggere e documentarsi, conoscere e utilizzare la creatività, apprendere metodi per ottimizzare il sapere: queste e altre funzioni, prettamente intellettuali e di cultura, caratterizzano l'odierno anziano.

Il tempo libero ben temperato:

un cambiamento epocale per gli ex-anziani

Liberati dagli affanni del lavoro «obbligato», oggi i seniores spesso godono di privilegi non indifferenti: disponibilità di denaro, salute fisica, autonomia logistica, possibilità di «aver tempo» (per le amicizie e per gli affetti, per la sessualità e per lo studio, per i viaggi e per il divertimento). La terza età opportunamente re-inventata e re-impostata può essere vissuta in modo soddisfacente. *Il tempo spinge verso la qualità*: sembra uno slogan pubblicitario, ma è pura realtà!

Da sempre (e ora più che mai) la cosiddetta «vecchiaia» (termine oggi diventato ristretto e riduttivo) è stata interpretata anche positivamente (Lazzarini, 1994; Macchione, 1994; Antonini, 1997; Bengtson, Schaie, 1997; Cesa Bianchi, 1998; Levi Montalcini, 1998; Lucchetti, 1999; Vergani, 1999; Snowdon, 2001; Vecchi, Cesa Bianchi, 2002; Petter, 2003; Cugno, 2004; Di Prospero, 2004; Goldberg, 2005).

Nel terzo millennio, l'ex-anziano ha modo di diventare *soggetto protagonista nonché persona autosufficiente, autonoma, attiva*. Il mondo è cambiato. L'essere umano è cambiato. Il

life span cronologicamente allungato porta con sé la considerazione di una terza età quale non più ultima tappa del ciclo esistenziale. Fenomeni nuovi (migliori condizioni di vita, sia materiali sia immateriali) rivoluzionano la psiche (pensieri, atteggiamenti, emozioni, relazioni). Nel «nuovo tempo» appare *la nuova figura antropologica del senior*.

La ricerca dello star bene

La «Terza Età» (volutamente scritta con le iniziali maiuscole, proprio a sottolinearne l'aspetto simbolico-progettuale) – considerata in termini di benessere (soprattutto psico-culturale) nonché in termini di attenzione e tensione (positiva tensione: eustress) verso la salute – è in grado di «fare progressi». Il cervello (quale struttura biologica) con il passare del tempo perde alcune funzioni, ma talvolta riesce a sostituirle, compensandole o addirittura superandole. Ciò vale ancor più per la mente (capacità cognitivo-intellettuale) e per l'anima (capacità emotivo-affettivo-relazionale). Occorre però muoversi volontariamente in tale direzione, «costruendo cultura».

Certamente, non è tutto «rose e fiori»: però, maturando bene, l'essere umano può trarre ancora notevoli vantaggi: tempo prolungato significa anche maggiori opportunità nell'integrare pensiero ed esperienza, empatia e intuizione, emotività e affettività. In una espressione: *incremento qualitativo esistenziale*.

IERI E OGGI: MODELLI A CONFRONTO

Se il vecchio modello era *terza età=malattia-malessere e pessimismo*, il nuovo modello è *terza età=salute-benessere e ottimismo*. La «vecchia vecchiaia» sta scomparendo (almeno in Occidente), a favore di una «giovane terza età».

Nella vecchia ottica si ha «anziano» con connotazione negativa: «anziano=vecchio, bacucco, rimbambito, ammalato/ammalabile». Nella nuova ottica si ha «senior» con connotazione positiva. Il senior di oggi è più «giovane dentro» dell'anziano di ieri. *Il senior è un anziano sano* (e non «vecchio e malato, deteriorato e inutile»), *un anziano motivato, un anziano attivo (fisicamente, mentalmente e soprattutto culturalmente)*.

Non è un caso che la parola «anziani» piaccia sempre meno, agli stessi anziani... si preferisce «seniores», si preferisce «terza età»... Le parole sono testimoni dei tempi che cambiano. Fino a un recente passato esistevano percezioni, vissuti, valutazioni, giudizi, pregiudizi, stereotipi a contenuto prevalentemente negativo: l'anziano, e peggio ancora il vecchio, incutevano disagio. Invece, la nuova immagine data dal senior costituisce segno di cambiamenti e novità: la terza età viene vissuta quale *adult development*, quale *ulteriore evoluzione (e non involuzione) dell'adulto*. Ci sono ancora spazi di vita, praticabili con fondate speranze e con esiti favorevoli. Oggi, tendenzialmente, il senior «sta bene e ha voglia di vivere». La nuova concezione della terza età, quella espressa dal senior, è in grado di vedere un tempo senza età, una fase della vita ricca di cultura, salute e saggezza. Il senior: un anziano nuovo ed equilibrato, senza abusi, senza eccessi, con misura. Si tratta di dar vita, oggi e domani ancor più, a un sensibile e attento *senior faber*, capace di costruirsi e ricostruirsi in continuazione (proprio questo è il senso della *continuing culture and education*).

Sempre meno anziano, sempre più senior

L'immagine tradizionale – oggi in larga parte superata – descrive l'anziano/vecchio in modi che oscillano fra due estremi, entrambi non corretti: il polo (negativo) depressivo-pietistico, secondo il quale esiste l'orrenda-bruttissima vecchiaia; e il polo (esageratamente positivo) idealizzante-maniacale-consolatorio, secondo il quale esiste la fantastica-meravigliosa-bellissima vecchiaia. Fra questi due estremi si situa la moderna terza età, la quale è più psicologica che fisiologica. Il senior, quale «anziano in divenire», quale «anziano con (opportune) iniezioni di giovinezza», quale «anziano sveglio e motivato», quale «anziano ben temperato dalla cultura», può vivere felicemente il lungo tempo ancora a sua disposizione.

Sempre più impegnati

Non più «abbandonati su una triste e solitaria panchina», gli odierni seniores si danno da fare: il loro «tempo liberato» viene impiegato per manifestazioni culturali e turismo, per «nonnità» e volontariato, per sport non agonistico e nuovi amori...

E così facendo essi vengono a smentire storicamente il pur importante concetto di «disimpegno/disengagement», elaborato da Cumming e Henry (1961). Al tempo presente, il senior non «lascia perdere», non si disinteressa, non si chiude in se stesso, non limita la propria esistenza, non «si lascia andare»: adotta pertanto il principio «invecchiare con successo/successful ageing», come si può leggere nei lavori di Havighurst (1963), Baltes e Baltes (1990). L'anziano tende al disimpegno, mentre il senior tende all'impegno. Più precisamente: il senior è un anziano impegnato (anzi, re-impegnato). Ed è la cultura il suo impegno principale.

L'identità dinamica del senior

Per quanto sia vero che con la terza età inizia un certo decadimento fisico, è altrettanto vero che questa fase discendente può venire fortemente rallentata; talvolta, addirittura invertita, con una crescita mentale (ed emozionale, e affettiva). Così facendo, Crónos viene combattuto: rallentandolo, fermandolo, o addirittura rovesciandolo...

La ri-attivazione interessa anche il corpo, ma soprattutto la personalità: la quale viene sollecitata a cambiare, e a cambiare in positivo. Il tanto temuto invecchiamento diventa una «realtà virtuale di tipo anticipativo», rendendone possibile una programmazione di portata non indifferente. La terza età, intesa quale «seniorship», è un fenomeno processuale: tutt'altro che statica e cristallizzata, la personalità viene sollecitata a continui cambiamenti, spesso intenzionali e guidati verso obiettivi favorevoli allo «sviluppo». L'identità non più si «in-volve», bensì si «e-volve», nella prospettiva di un'educazione-promozione della salute. I ruoli e il Sé si adattano allo scorrere del tempo (Qualls, Abeles, 2003).

Beninteso, non tutti gli anziani sono già diventati seniores o lo sanno diventare. Non tutti sono sani e sereni, buoni e saggi. Ma è proprio la cultura, arricchita dalla *health psychology*, che può evitare frustrazioni e delusioni, o quanto meno evitare certi eccessi patologici e patogeni. È ormai assodato il fatto per cui nella civiltà ultra-moderna «gli anziani sono in movimento per diventare seniores». Fra i tanti esempi, basti citare l'enorme diffusione delle «Università per i Seniores» (chiamate in vari modi e con svariate sigle, ma tutte sostanzialmente orientate nella medesima direzione). Una delle più grandi sfide sociali di og-



Istituto di Ortofonologia

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA A INDIRIZZO PSICODINAMICO

Decreto MIUR del 23.07.2001 • Anno accademico 2009-2010 • Direttrice: Dott.ssa Magda Di Renzo

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE

- Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari e al loro trattamento in counseling.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung.

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO

(artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Le 400 ore di tirocinio saranno effettuate presso le strutture interne o presso strutture esterne convenzionate.

Le ore di formazione individuale previste dal programma si effettueranno durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione

NUMERO DEGLI ALLIEVI

20

SEDE DEL CORSO

Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma

PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE

Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma
tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 – direzione@ortofonologia.it
www.ortofonologia.it – scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

gi (e di domani!) consiste nella possibilità di fornire a tutti gli anziani/seniores una ragionevole e soddisfacente qualità di vita.

LA PSICOLOGIA DELLA SALUTE PER LA TERZA ETÀ

La WHO/OMS già da tempo mette in evidenza il positivo significato «presenza di salute e benessere». Il negativo significato «assenza di malattia e malessere» non costituisce più l'unica accezione nella quale si articola la «salute». L'essere umano, inteso come persona e individuo, persegue oggi una salute incentrata su una condizione di benessere (al tempo stesso fisico, mentale, sociale, ecologico), condizione tendenzialmente completa, armonicamente e dinamicamente equilibrata. Il concetto di salute si amplia: biologia, psicologia, sociologia, ecologia e antropologia culturale si interfacciano, nell'ottica di uno stile di vita sano e sereno (Gerardi, Peirone, 1989), *life style* attivamente teso verso lo stare bene/stare meglio/stare meglio sempre più. Alla luce di ciò, la psicologia della salute si articola su punti nodali quali: la prevenzione e il trattamento della malattia, la promozione e la salvaguardia della salute, la conoscenza delle basi eziologiche e diagnostiche dello star male, l'analisi del sistema di attenzione verso la salute, l'elaborazione di adeguate politiche della salute. Pertanto, riprendendo queste basi poste da Matarazzo (1980), si tratta di prevenire la negatività e di promuovere la positività (Bertini, 1988). A questo punto, «psiche attiva» e «cervello attivo» confluiscono in modo logico con la figura del senior (ri-acculturato e ri-socializzato), per cui innegabili risultano la fecondità teorica e l'efficacia pratica della *health psychology*, sia in generale sia nelle sue numerose applicazioni in funzione della terza età (Zani, Cicognani, 2000; Cohen *et al.*, 2003; Bruchon-Schweitzer, 2005; Grano, Lucidi, 2005; Oblitas, 2006). Non più fase involutiva obbligata, la terza età, coltivando i dettami della psicologia della salute, aiuta a vedere con occhio differente lo stesso invecchiamento, affrontandolo con largo anticipo e con paziente costruzione. In tal senso «cultura», «studio», «apprendimento», «partecipazione» ecc. sono in grado di porsi quali simbolici e metaforici «farmaci» di giovinezza.

La sera del senior

La nuova concezione della terza età vede «un tempo senza età»: questa espressione, simbolica e progettuale, porta a un tempo arricchito di cultura, saggezza e salute (Peirone, Gerardi, 2009).

Il tramonto è un processo. È un lento incedere dell'astro solare, non è un attimo che tronca la vita. Il languore e lo struggimento indotti dal sole calante concedono spazio alla pro-gettazione: si può ancora andare avanti. La cesura non è immediata, c'è una lenta dissolvenza. Il tutto non è né brusco, né traumatico. Sicurezza e speranza trovano ancora posto; con la serenità si può invecchiare bene. Senza più i pregiudizi e molti degli affanni di un tempo antico, la nuova terza età può venire immaginata come un'isola sostanzialmente tranquilla, all'interno dell'arcipelago esistenziale: un'isola dalla quale, con la pacatezza derivante da un saggio meditare sul senso della vita, poter contemplare il calar del sole: un tramonto ancora lungo, ancora caldo. Il fondamento teorico (e pratico!) del «nuovo anziano» possiede in sintesi alcune ben precise caratteristiche. Il «senior» va inteso quale soggetto attivamente sensibilizzato: soprattutto, ancora padrone della propria condizione esistenziale, culturalmente padrone

della propria vita psicofisica. In quanto soggetto rinnovato e rivoluzionato, fisicamente in forma nonché «presente e attivo» sotto il profilo emozionale e cognitivo-culturale, egli si pone quale protagonista del proprio benessere in un'ottica di equilibrio olistico (corpo e mente; individuo e società; natura e cultura).

Tirando le fila concettuali e metodologiche, la complessa (ma anche ricca di fecondi sviluppi) articolazione dell'intero ciclo di vita può venire fondata sui seguenti concetti-chiave:

- tempo (quale elemento in divenire, in perenne movimento);
- *ageing* (acquisizione di età: termine neutro, migliore rispetto ad «invecchiamento»);
- senior (quale revisione semantica del concetto di «anziano»: non più limitazione bensì opportunità);
- terza età (come concetto più funzionale che cronologico, per cui realtà non isolata/ghettizzata ma al contrario tesa al dialogo verso tutte le altre fasce d'età);
- nuova/nuove identità (quale esistenza vissuta dinamicamente, non più in modo chiuso bensì in modo aperto);
- atteggiamento psico-culturale (quale soggettivo modo di porsi nei confronti del processo vitale e conseguente valorizzazione degli input-output informativi);
- *health psychology* (quale disciplina scientifica ottimale in funzione della ricerca dello star bene);
- sanità, serenità e saggezza (quali principali vettori dello stile di vita, auspicabili e realizzabili in particolare nella condizione di seniorship, interpretata più come risorsa che come problema).

BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI F.M., *I migliori anni della nostra vita*, Milano, Mondadori, 1997.
- BALTES P.B., BALTES M.M. (a cura di), *Successful ageing. Perspectives from the behavioral science*, New York, Cambridge University Press, 1990.
- BENGTSON V.L., SCHAE K.W. (a cura di), *Handbook of theories of ageing*, New York, Springer, 1997.
- BERTINI M. (a cura di), *Psicologia e salute. Prevenzione della patologia e promozione della salute*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1988.
- BRUCHON-SCHWEITZER M., *Psychologie de la santé. Modèles, concepts et méthodes*, Paris, Dunod, 2005.
- CESA BIANCHI M., *Giovani per sempre? L'arte di invecchiare*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- COHEN L.M., MCCHARQUE D.E., COLLINS F.L., *The health psychology handbook*, London, Sage, 2003.
- CUGNO A. (a cura di), *Il dialogo tra le generazioni. Formazione e comunicazione oltre le frontiere*, Milano, Angeli, 2004.
- CUMMING E., HENRY W.E., *Growing old: The process of disengagement*, New York, Basic Books, 1961.
- DI PROSPERO B. (a cura di), *Il futuro prolungato. Introduzione alla psicologia della terza età*, Roma, Carocci, 2004.
- GERARDI E., PEIRONE L., *Vivere sani, vivere sereni. Per una psicologia della salute*, Cuneo, Edizioni L'Arciere, 1989.
- «UNITRE, ovvero educare alla salute», in Regione Piemonte (a cura di), *Convegno Nazionale di Studio «Cultura e Terza Età» (Torino, 17-18 novembre 1989)*, Regione Piemonte, 1991, pp. 105-117.
- GOLDBERG E. (2005), *Il paradosso della saggezza. Come la mente diventa più forte quando il cervello invecchia*, Milano, Ponte alle Grazie, 2005.
- GRANO C., LUCIDI F., *Psicologia dell'invecchiamento e promozione della salute*, Roma, Carocci, 2005.
- HAVIGHURST R.J. (1963), «Successful ageing», in R. Williams, C. Tibbits, W. Donahue (a cura di), *Processes of ageing: Social and psychological perspectives*, New York, Atherton, pp. 299-320.
- LASLETT P. (1989), *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età*, Bologna, il Mulino, 1992.
- LAZZARINI G. (a cura di), *Anziani e generazioni*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- LAZZARINI G., MORELLI U., PEIRONE L., REGINATO M., *Cultura e terza età. Università della Terza Età fra integrazione ed emarginazione*, Torino, Assessorato alla Cultura e Istruzione della Regione Piemonte, 1985.

LEVI MONTALCINI R., *L'asso nella manica a brandelli*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.
 LUCCHETTI M., *Invecchiare bene. Lo stile di vita positivo per la salute e nella dipendenza*, Bologna, il Mulino, 1999.
 MACCHIONE C., *Vecchi o anziani?*, Padova, UPSEL, 1994.
 MATARAZZO J.D., *Behavioral health and behavioral medicine: Frontiers for a new health psychology*, «American Psychologist», 35, 1980, pp. 807-817.
 OBLITAS L.A. (a cura di), *Atlas de psicología de la salud*, Bogotá, PSICOM Editores, 2006.
 PEIRONE L., GERARDI E., *Il sole della sera. La ricerca del benessere nella terza età (e non solo)*, Torino, Antigone, 2009.
 PETTER G., *La verde vecchiaia*, «Psicologia Contemporanea», 179, 2003, pp. 58-63.
 QUALLS S., ABELES N. (a cura di), *Psychology and the ageing revolution: How*

we adapt to longer life, Washington DC, American Psychological Association, 2003.
 RE I.M., «UNITRE: radici e prospettive di un "progetto di vita"», in A. Cugno (a cura di), *Il dialogo tra le generazioni. Formazione e comunicazione oltre le frontiere*, Milano, Angeli, 2004, pp. 307-334.
 SNOWDON D., *Ageing with grace*, New York, Bantam Books, 2001.
 UNIVERSITÀ PRIMO LEVI (a cura di), *Il sapere nella terza età*, Bologna, Università Primo Levi, 2001.
 VECCHI T., CESA BIANCHI M. (a cura di), *Elementi di psicogerontologia*, Milano, Franco Angeli, 2002.
 VERGANI C., *La nuova longevità*, Milano, Mondadori, 1999.
 ZANI B., CICOGNANI E., *Psicologia della salute*, Bologna, il Mulino, 2000.

Ogni esperienza ha lasciato dentro di me un rispetto misto a una profonda commozione ed ho capito che tutte le dimensioni della persona, quella corporea, quella psicologica, quella spirituale e quella morale, vanno promosse in armonia.

Cominciavo a capire che per essere un buon pediatra era necessario, a volte, aiutare i genitori a compiere in maniera consapevole alcune importanti scelte di vita e questo, ovviamente, non era certo facile.

Camice bianco e approccio umanissimo: il dottor Ponzi racconta cinque storie di piccoli straordinari pazienti che hanno segnato il suo percorso professionale e personale da pediatra. Cinque piccole vite alle prese con malattie croniche e un cammino esistenziale faticoso, da comprendere non solo da un punto di vista clinico. Il dottore dei bambini è una testimonianza intensa e commovente del coraggio e del desiderio di vita dei bambini e dell'intima complicità che può instaurarsi con il proprio medico, nell'affrontare insieme un difficile percorso.

GIUSEPPE PONZI è nato nel 1954 a Taurisano (LE) dove tuttora vive. Medico pediatra, si è perfezionato in Adolescentologia e Sessuologia dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'Università di Genova e lavora presso l'ospedale Ferrari di Casarano (LE) occupandosi di bambini e ragazzi con patologia cronica. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative e collabora con scuole e altre istituzioni nel portare avanti programmi dedicati all'adolescenza e all'educazione sessuale e affettiva in età evolutiva. Ha pubblicato: *Un pianeta da scoprire: appunti e riflessioni sull'adolescenza* e *Come nasce una vita*.



Edizioni il Filo
 prezzo: 15 euro – pagine: 166
 formato: 14,5x21

Lecturae

CLAUDIO WIDMANN
IL MITO DEL DENAROLECTURAE – € 20,00 – PAGG. 328
FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874872817

*Ognuno ha in dotazione
un determinato patrimonio di talenti
e su quelli edifica la propria identità*

Invensione delle più straordinarie nella storia dell'uomo e strumento dei più essenziali nella vita, il denaro costituisce un autentico mito che tanta parte giocò e ancora gioca nello strutturare l'identità degli uomini. Disconoscendone la natura autenticamente mitica o lo spessore primariamente simbolico, molti uomini idealizzano il denaro, facendone ordinariamente «un mito». Il denaro scade così dal piano simbolico a quello letterale e cessa di essere mezzo, per diventare fine. Le argomentazioni dell'autore dimostrano fino a che punto questa sia un'azione impropria.

Il denaro che queste pagine ci riconsegnano è una vicenda dello spirito prima che dell'economia e una proprietà della psiche prima che della finanza.

In un duetto costante tra queste due dimensioni, il denaro si svela essere energia individuativa che, attivando la propensione ad arricchire, di fatto invoca l'arricchimento di sé.

Solo chi riesce ad assumerlo a valore, e non come misura dei valori, si può servire del denaro in maniera davvero redditizia.

